

V i n c e n z o d i L a l l a

SOLCHI NELL'ARIA AD INTARSIO

PERSONAGGI

CLAUDIO
ALCIDE
MARCO
ALESSANDRA
GINO
ELISA
GABRIELLA
MIRELLA
PAUL
GIORGIA
GIANNI
PIETRO
LA GIOVANE BALLERINA

l'On.Moro, il Gen.Dalla Chiesa e la sua giovane moglie,
il Giudice Falcone e la moglie,
il Giudice Borsellino e le rispettive scorte.

SOLCHI NELL'ARIA AD INTARSIO

PRIMO ATTO

SCENA PRIMA

Un salotto bene arredato. Sulla parete di fondo un balcone che si apre su un magnifico paesaggio collinare dove spicca, immersa nel verde, una grande villa. E' una calda sera d'estate. Fuori splende la luna piena che illumina il panorama e rischiara alquanto la stanza.

(Entrano Claudio e Gino sollevando un grosso baule, mentre, in lontananza si sentono alcune sirene.)

GINO Attento a non urtare i mobili.

CLAUDIO Conosco anche la polvere di questa stanza. Sistemiamolo vicino al divano.
(Portano il baule vicino al divano e lo adagiano, poi, mentre Gino va a chiudere la porta e ritorna, apre il coperchio.) Accendi un attimo la torcia.

GINO Ma, da fuori possono vedere...

CLAUDIO Si vedrà una luce, non quello che illumina.

GINO (Accende una torcia elettrica che ha con sé e guardando nel baule) E' ridotta male...
La bellezza, però, è sempre la stessa: da favola!

CLAUDIO Io la vedo solo come un introito. Spegni.

GINO (Attardandosi a guardare nel baule) Bisognerebbe sistemarla un po'.

CLAUDIO E' inutile perdere tempo: ha lividi dappertutto e gli abiti sono strappati... non si può equivocare su quanto è accaduto. Poco male: non è la brutalità che dobbiamo camuffare, ma la verità! Spegni! (Gino spegne la torcia elettrica) Piuttosto, ci siamo capiti noi due? E' chiaro quello che devi fare quando arriva?

GINO Appena apre la porta gli passo amichevolmente un braccio sulla spalla e lo tiro dentro.

CLAUDIO Devi essere rapidissimo. Giochiamo sulla sorpresa: guai se gli diamo il tempo di riflettere!... L'importante è che io possa incominciare a parlare. (Guardando nel baule.) Tutto sommato sta meglio di me: non assiste ai suoi guai!

GINO Mi preoccupano queste ferite: potrebbero fare infezione.

CLAUDIO Ci penserà il nostro amico, appena metterà gli occhi qui dentro, stanne certo.

- GINO Dichi che abbotcherà?
- CLAUDIO Te lo chiedi adesso? (Andando verso la finestra.) Che domanda! (Mettendosi dietro la tenda e guardando fuori.) E' un quesito che mi pongo da due settimane, dandomi sempre del pazzo, eppure sono qui. (Breve pausa.) E poi se non ci casca, peggio per lui: lo leghiamo e lo imbavagliamo! (Le sirene tacciono.) Comunque, mi dispiace molto fare del male a quest'uomo: si è sempre comportato correttamente con Gabriella.
- GINO Cos'è, hai dei rimorsi?
- CLAUDIO Anche se ne avessi non frenerebbero i miei progetti. Eh, sì... lui è un giusto e io su questa virtù conto. La conosci quella del cagnolino bastardo che è andato in Paradiso?
- GINO Adesso?...
- CLAUDIO E' stato fatto a pezzi e sai perché? Perché per entrare in Paradiso bisogna essere puri e lui, poverino, era un mosaico della sua specie. Così gli angeli, per renderlo degno, lo hanno sezionato: gli occhi sì, il muso no, le orecchie sì, il collo no, e così continuando. Alla fine però non era più un cane, ma un paio d'occhi, due orecchie e una coda.
- GINO E allora?
- CLAUDIO Anche la mia vita è stata sezionata dai buoni principii... Ci sono tanti pezzi di me stesso sparsi per le aule dei tribunali. E' una storia che incomincia con i miei sogni e sempre da zero, zero, zero! Mi arrampico su uno scivolo.
- GINO Anche a me è mancata la spinta...
- CLAUDIO Figurati! Con le tue attenuanti io sarei miliardario! Spinta!... Chi vuole una spinta? Io parlo di ostacoli insormontabili: cicloni, maremoti, epidemie... Con un soffio, ti vado in orbita.
- GINO Con i soldi ci possono andare tutti.
- CLAUDIO Qui si tratta di avere degli scopi nella vita, di potersi realizzare come individui, di diventare qualcuno...
- GINO Beh, ho anch'io qualche aspirazione, se non ti dispiace.
- CLAUDIO A me dovrebbe dispiacere? A te che ci vuoi ancora provare. Avevi già una tua attività e sei andato in malora.
- GINO Mi è venuto a mancare il capitale, ma dammi i quattrini...
- CLAUDIO Te li mangi, non sognare. Dopo il tuo fallimento, a quanto mi hai raccontato, i tuoi parenti hanno cercato in tutti i modi di tirarti su dalla melma, ma il risultato è stato che ci sei finito ancora più dentro. Dammi retta, tu credi di poter scalare le montagne, ma soffri di vertigini.
- GINO Io non sono mai stato nella melma!
- CLAUDIO Ecco dove sei bravo tu: a prenderti in giro da solo! Ti sei fatto persino mancare il tozzo di pane!... Hai sopportato le umiliazioni più vergognose: cambiali in protesto, pignoramenti, avvocati... Ti sei visto schifare e insultare da tutti! Sei stato la sputacchiera di tua moglie che ti considerava la disgrazia della sua vita e che ha preso il volo con l'amante. Dici che non ti sei trovato nella melma? Amico mio, fatti curare! (Pausa.) Non abbiamo niente in comune noi due: tu qui stasera stai solo tendendo un agguato, io aspetto il destino. Cos'è, storci il naso? Non ne sei convinto?
- GINO Ci vedi anche al buio, adesso?
- CLAUDIO La tua presunzione è fosforescente! Tu ti consideri una cima, lo so!
- GINO Dopo aver scelto te per socio, non direi...
- CLAUDIO Un pallone gonfiato non può essere che un ingrato. E pensare che devo farti anche milionario!...
- GINO Sei proprio sicuro di riuscirci? Io mi sono imbarcato in questa impresa perché mi trovo con l'acqua alla gola, ma so che non c'è nessuna speranza: finiremo tutti in

galera. Certe cose non si improvvisano... Avremmo dovuto abbandonare la partita appena il piano iniziale è fallito. Ora stiamo solo sognando.... E se anche questo tizio fosse così ingenuo...

- CLAUDIO (Interrompendolo) Non è un ingenuo, ma una persona disponibile, ricordatelo!
- GINO Comunque sia, prima o poi farà i suoi ragionamenti e arriverà a Gabriella.
- CLAUDIO Impossibile.
- GINO E' ovvio invece, a meno che non sia proprio un deficiente.
- CLAUDIO Stai tranquillo: non gli basterebbe nemmeno essere un genio.
- GINO No, io ci ho pensato giorno e notte e non c'è soluzione. Purché non si voglia ammazzarlo...
- CLAUDIO E chi lo toglierebbe di mezzo, tu?
- GINO Io non faccio queste cose.
- CLAUDIO Allora noi. Per chi ci prendi, carogna?!
- GINO Stavo facendo solo un ragionamento...
- CLAUDIO Ci hai sospettati, invece!
- GINO Se questa idea mi avesse solo sfiorato la mente, non sarei qua.
- CLAUDIO Taci! Sta arrivando!
- GINO Infiliamoci i cappucci!
- CLAUDIO Non farti prendere dal panico: deve ancora portare l'auto nel box. E poi mi sono sbagliato: si trattava soltanto di una macchina uguale alla sua, ma il proprietario è più fortunato: stanotte dormirà. Dicevamo?...
- GINO Ma niente...
- CLAUDIO Già, la vigliaccheria non ha memoria... Mi hai dato dell'assassino!
- GINO Niente affatto. Solo che il tuo, stasera, è un partito preso, contro di me.
- CLAUDIO Non illuderti: al massimo, con le tue miserie, mi susciti pietà!
- GINO E' per questo che ti fai venire la bava alla bocca?
- CLAUDIO Se qualcosa puoi farmi venire alla bocca, tu, è il vomito!
- GINO Quello è perché non sei a posto di stomaco!
- CLAUDIO Infatti, da quando ti conosco me lo sento tutto rivoltato!
- GINO Avresti dovuto mollarmi subito se ti facevo quell'effetto. Invece mi hai circuito per mesi, ossessionandomi con le tue schifose proposte.
- CLAUDIO All'inizio non riuscivo a credere che tu fossi così miserabile: quando l'ho capito ti avevo rivelato tutti i miei piani.
- GINO Colpa tua. Comunque fra noi ci sono solo dei patti: chiusi questi, non ci lega niente altro.
- CLAUDIO Grazie al cielo, no: sarebbe una condanna insopportabile per me! Averti avuto fra i piedi per due mesi mi ha intossicato gli occhi, le orecchie e il respiro. Avrò bisogno di molto tempo per riprendermi dallo squallido ricordo della tua presenza.
- GINO Non ti farai condizionare la vita da un meschino come me?
- CLAUDIO Gli insetti sono fastidiosi, lo sai? Sei entrato nella mia vita come un pidocchio e adesso mi devo grattare. Ma, giacché fai lo spiritoso, allora te la voglio dire tutta!
- GINO A che serve sprecare tanto fiato? La nostra alleanza sta per finire.
- CLAUDIO Proprio per questo voglio ributtarti addosso tutto il sudiciume che mi hai fatto ingoiare. Ma dobbiamo interromperci: sta arrivando.
- GINO Sei sicuro?
- CLAUDIO E' lui! Mi raccomando, mentre parlo non interrompermi mai, nemmeno se ti sembrassi in difficoltà: potrebbe essere una tattica la mia e, in ogni caso, saprò tirarmi da solo d'impaccio. Anzi, intervieni il meno possibile: non è uno stupido. Accendi la luce.
- GINO La luce?
- CLAUDIO (Chiudendo la tenda) Sì, è sceso nel garage e prende l'ascensore direttamente da

li. (Va a guardare nel baule, mentre Gino accende la luce.) Ti ho rubato soltanto un po' di libertà: saremo entrambi felici!

GINO

(Guardando nel baule) Come sta?

CLAUDIO

Ci sono donne che stanno molto peggio di lei in questo momento. Io non voglio essere cinico, ma la sua ricchezza vale almeno un po' di sofferenza, come la mia miseria giustifica un minimo di cattiveria. Guarda quanto oro ha addosso... e tutto per adornare una bellezza che non ne ha affatto bisogno. Capricci! Uno solo di questi capricci mi avrebbe evitato qualche anno di galera. No, non ho rimorsi... Soprattutto perché non mi sento affatto inferiore a questa gente, in nessun senso. (Mentre Gino si infila il cappuccio.) Lasciami realizzare i miei progetti e vedrai con quanta naturalezza ti frequento questi signori, stringo amicizia con loro, faccio affari... Un giorno potrei persino incontrare questa ragazza...

GINO

Mettiti il cappuccio.

CLAUDIO

Sì. (Estrae, dalla tasca, meccanicamente il cappuccio,) Potrei entrare nella cerchia dei suoi amici, partecipare alle stesse feste e magari vederla felicemente amica di Gabriella.

GINO

Scusa, non è meglio se ti concentri su quello che gli devi dire?

CLAUDIO

(interrompendolo) Dirò quello che dirò, ma tu non c'entrerai!

GINO

Ah, no? Bada, sono nelle tue mani!

CLAUDIO

Vuoi scherzare? Non mi sporcherai la punta di un'unghia nel tuo lordume! Mi servivano due braccia e ti ho preso!

GINO

Una sola cosa vorrei sapere: perché sputi veleno solo da quando siamo arrivati qui? Finora sei sempre stato persino troppo accondiscendente con me.

CLAUDIO

Perché entrando in questa casa tu hai finito di ricattarmi!

GINO

Dimmi un po', sei impazzito?!

CLAUDIO

Sì, perché no? Di felicità! Non dover più sottostare alla legge della tua vigliaccheria mi mette addosso un'euforia!...

GINO

Tu dai i numeri! Ti rendi conto che quello sta arrivando e tu sragioni? Qui finisce male!

CLAUDIO

Hai paura, eh? Per due mesi mi hai tenuto sulla corda con le tue indecisioni: un giorno ci stavi, un altro non ne volevi più sapere. Hai tergiversato fino all'ultimo! Gabriella si è presa l'esaurimento nervoso per i tuoi continui ripensamenti. Ha avuto una vera e propria crisi di depressione: non poteva più sopportare che le nostre speranze dipendessero da una mezza cartuccia come te! Ah, mi trovavi accondiscendente? Ogni mio sorriso era una maledizione! Se soltanto un millesimo del male che ti ho augurato, ti colpirà, tu sarai l'essere più disgraziato della terra.

GINO

Lo sono già, stai tranquillo: per aver fatto la tua conoscenza. Questo credo sia stato il colmo della sfortuna.

CLAUDIO

Povero verme! Ha ragione Gabriella... tirarti fuori dal tuo limite è stato come improfumare un maiale: sei troppo abituato al puzzo nauseabondo della tua stalla!

GINO

Già, certo... voi siete di odorato fino!... Non per niente avete orchestrato quest'azione così pulita!...

CLAUDIO

Pezzo di miserabile! Chi vuoi giudicare tu?! Mi pare di sentire l'ascensore... Sì, sta salendo... Riprenderemo il discorso, carogna! Hai sputato nel piatto dove mangi, serpe velenosa! Non replicare, capito?! Silenzio assoluto! E' qui... (Mettendosi il cappuccio) Vai dietro la porta, presto! (Mentre Gino va dietro la porta e si prepara all'azione, assume una posa compassionevole guardando nel baule. Intanto si sente l'arrivo dell'ascensore e subito dopo il rumore della chiave che viene inserita nella toppa: seguono gli scatti della serratura ed entra Marco.)

SCENA SECONDA

La stessa.

CLAUDIO, GINO E MARCO

- GINO (Mettendo un braccio sulla spalla di Marco e tirandolo dentro di qualche passo.)
Salve, signor Bricci, siamo qui. Come sta?
- MARCO (spaventato e confuso.) Che, che sta su-succedendo?...
- CLAUDIO (dopo aver guardato ancora per qualche istante nel baule.) Oh, è lei finalmente!...
(andandogli incontro con le braccia aperte.) Vittoria, signor Bricci, vittoria!
(prendendogli la mano e stringendogliela calorosamente.) Ce l'abbiamo fatta, esulti!
E tutto senza il minimo danno per la ragazza, a parte qualche graffietto e molta
paura, l'indispensabile insomma.
- MARCO (cercando di riacquistare il controllo di se stesso.) Così si può ammazzare un uomo,
ve ne rendete conto?
- CLAUDIO Comprendiamo la sua emozione, ma, le assicuro che la giornata è stata molto
impegnativa anche per noi, come può bene immaginare: ormai ci reggiamo solo sui
nervi. Ma che importa? La gioia di aver realizzato il piano alla perfezione ci ripaga di
ogni sacrificio. Non abbiamo sbagliato una virgola, nulla! Un miracolo di tempismo
e di perizia operativa. Perdoni l'immodestia, ma siamo piuttosto orgogliosi di noi
stessi. Lei è ancora molto teso, come si sente?
- MARCO Lei come si sentirebbe al mio posto?
- CLAUDIO Felice.
- MARCO Avrà lo stesso senso dell'umorismo anche quando si accorgerà che in casa non ci
sono oggetti di valore?
- CLAUDIO Per quel che ci riguarda in questo appartamento c'è un tesoro.
- MARCO Siete stati male informati.
- CLAUDIO Impossibile: glielo abbiamo portato noi... Su, venga a vedere sua nipote, (Va vicino
al baule. Marco rimane immobile e guardingo.) Coraggio, non sia emozionato... Si
avvicini... Faccia due passi e vedrà un angelo dormire. Un angelo finalmente
sicuro. Che gioia! E' contento?
- MARCO Ho l'impressione che vogliate divertirvi un po' prima di svaligiarmi l'appartamento...
- CLAUDIO Ma, che dice?...
- MARCO Quel baule vi serve per la refurtiva.
- CLAUDIO Signor Bricci, qui dentro c'è un fiore e lei lo sa benissimo! Un fiore che si chiama
Alessandra e che le è stata affidata dalla fiducia e dall'amore di un padre disperato.
Che le prende, si può sapere?
- MARCO Andiamo, siete qui per derubarci...
- CLAUDIO (andando vicino a Marco) Intendiamoci bene, signor Bricci, a noi è stato affidato
un compito complesso e rischioso, ma che si esauriva nell'attimo stesso in cui
oltrepassavamo quella soglia. Ora, se lei preferisce tergiversare sul dramma di sua
nipote, sono affari che non ci riguardano: deve chiarirli con suo fratello.
- MARCO Io no ho nessun fratello e per di più non mi chiamo Bricci.
- GINO (che è rimasto sempre vigile vicino a Marco.) Scusi, signor Bricci, non sarà che lei,
oggi, per paura che a noi andasse storta, si è fatto coraggio con qualche bottiglia?

CLAUDIO Ha bevuto, signor Bricci? Non si deve vergognare: uno crede di poter sfidare l'uragano finché la furia imperversa lontano, ma quando la tempesta lo investe, cerca un riparo. E' umano! (prendendolo per un braccio e tirandolo verso il baule)
Coraggio, signor Bricci, su...

MARCO Ma che fa? Giù le mani!...

GINO (spingendolo) Andiamo, si comporti da uomo...

MARCO Piantatela!... (guardando nel baule e allibendo.) No!!! Che avete fatto a questa ragazza?!

CLADIO Si è difesa con con le unghie e con i denti, signor Bricci!

MARCO Ha addosso i segni di un'aggressione bestiale, io non lo ammetto!!

CLAUDIO E noi sì?

MARCO E' mostruoso! Siete dei criminali!!

CLAUDIO E' triste sentirci dire questo proprio nel giorno in cui ci sentiamo dei santi.

MARCO Non ve la farò passare liscia, animali!!!

CLAUDIO Siamo solo vittime delle circostanze, e lei lo sa benissimo. Via, via, comprendo il suo stato d'animo, ma non potevamo fare altrimenti. (Mentre Marco si china pietosamente sul baule.) Comunque stia tranquillo, lo stato generale di sua nipote è meno drammatico di quanto sembri: ce lo ha assicurato il medico che l'ha visitata da capo a piedi, durante il trasporto!

MARCO Cosa? Un medico avrebbe avallato questa infamia?!

CLAUDIO Sì, ma si tratta del medico personale di suo fratello. Si sono conosciuti in carcere.

MARCO Signorina... mi sente?... Signorina...

CLAUDIO Passerà ancora un po' di tempo prima che possa svegliarsi.

MARCO L'avete narcotizzata?

CLADIO Il dottore l'ha addormentata con una puntura, non c'è pericolo.

MARCO Io non mi fido affatto di questo delinquente! Guardate qua: escoriazioni dappertutto, ma di medicinali nessun segno.

CLAUDIO E' vero, ma trattandosi di lievi scalfitture, ha preferito evitare che Alessandra avesse al risveglio, l'impressione di un trattamento speciale o troppo umano: più crudeli sembriamo ai suoi occhi, più si berrà la storia del rapimento.

MARCO Bisogna medicarla, ho il pronto soccorso. (Si alza deciso, ma Gino gli si para davanti.) Mi faccia passare!

GINO Scusi, ma può usare il nostro.

CLAUDIO Certo, signor Bricci, è qui nel baule. (Prende dal baule la cassetta del pronto soccorso e la porge a Marco.) Ecco.

MARCO Ah... (Afferra la cassetta e incomincia a manovrare nel baule.)

CLAUDIO Comunque non so se sia opportuna tanta sollecitudine, dato quello che dobbiamo far credere a sua nipote.

MARCO Sono solo le prime cure che intendo praticare a questa poverina!

CLAUDIO Beh, noi eravamo responsabili solo della cattura: ora è lei che comanda.

MARCO E' distrutta... Ha ancora il terrore sul volto.

CLAUDIO Anche noi sotto la maschera.

MARCO (continuando sempre impegnatissimo con le cure.) Niente potrà mai spiegarmi questo scempio!...

CLAUDIO In effetti le parole non sono adeguate ad esprimere i fatti: non si cattura una tragedia che ci ha imprigionati, come non si può definire aggressione un'azione che mira alla salvezza dell'aggredata. E tuttavia l'aggressione c'è stata e anche la violenza. Non mi faccia ricordare, signor Bricci: il rapimento di sua nipote ha provocato una ferita indelebile nei nostri cuori, mi creda, creandoci una infelicità eterna. Oh, lo so, abbiamo delle ottime giustificazioni, certo! Riusciremo ancora a nutrirci senza vomitare, ma il ricordo di quei tragici momenti, con le grida disperate della

poverina, con il suo volto atterrito, con la sua strenua lotta, ci farà sobbalzare di notte come in un incubo perenne!

MARCO Sono costretto a sollevare un po' la gonna.

CLAUDIO Non c'è malizia nei nostri occhi e poi lei è suo zio... Cara, cara, cara... C'è stato un momento della nostra lotta in cui i nostri sguardi si sono incontrati, erano due implorazioni: io la supplicavo di arrendersi, lei di ringraziarla. Non potevo accontentarla. Già, povera ragazza, non sapeva che partecipavo alla sua angoscia mille volte di più che alla sua sopraffazione. Dobbiamo salvarla, signor Bricci. (pausa.) Beh, direi che noi possiamo andare, adesso.

MARCO (si interrompe per un attimo, incredulo, poi, riprendendo la medicazione, tenta di stare al gioco.) Eh, ... Come?... Ve ne andate di già?...

CLAUDIO Sì. Ormai vedo che lei ha preso perfettamente in mano la situazione. Non è così?

MARCO Sì, certo... (Avviandosi verso la porta, tallonato da Gino) Beh, se volete andare non vi trattengo... Me la sbrigo da solo ormai...

CLAUDIO Non la invidio davvero per il compito tremendo che la aspetta, ma lo assolverà nel migliore dei modi, ne sono convintissimo. (Guardando nel baule, mentre Gino s'interpone fra Marco e la porta.) Ti ho offesa, ma con il rispetto che si deve ad un tesoro: auguriamoci un pronto riscatto. Signor Bricci, venga vicino alla luce.

MARCO Eh?... (Andando verso Claudio.) Pe- perché?...

CLAUDIO (prendendo dal baule un sacchetto di plastica.) Stavo dimenticando il trucco. (estrae una parrucca e la porge a Marco.) La metta, su. (Marco prende la parrucca e la mette suo malgrado.) Sembra già un'altra persona, ma ancora riconoscibile. (Estrae dal sacchetto barba e baffi posticci e glieli applica. Squadrandolo.) Oh, così ingannerebbe persino sua madre, mi creda... Ah, mi raccomando la tapparella, signor Bricci, sempre abbassata: Alessandra vedrebbe subito la sua casa sulla collina (Va al balcone e scosta un po' la tenda.) Guardi... è tutta illuminata... Sembra che vi si dia un gran ricevimento e invece i suoi genitori stanno ricevendo soltanto i poliziotti... Eh, sì, a quest'ora conoscono già la tremenda verità: è stato un sequestro con qualche testimone, purtroppo...

MARCO La ragazza abita in quella bella villa?

CLAUDIO Oh, per bella è bella... Qualcuno magari, in questo momento, la sta guardando anche con invidia. Ma i proprietari probabilmente si stanno chiedendo se non sia stato proprio tanto sfarzo ad attirare i sequestratori. Non la troveranno più così pregevole, mentre vivranno la loro terribile attesa. (Porgendo la mano a Marco.) Bene, addio signor Bricci. E' stato un onore conoscerla. E ci scusi per i cappucci: non è sfiducia verso di lei, ma in un eventuale confronto potrebbe tradirsi. In bocca al lupo, allora. Suo fratello la benedirà più che mai adesso: diceva che lei, più che un fratello maggiore era stato un padre per lui. Un momento... Un padre?... Lei è troppo giovane... Lui ha superato la cinquantina... Lei non è il signor Bricci!!! Lei è un impostore!!!

MARCO Sì, cioè, no! Questa è casa mia! Non so come siate finiti da me voi altri...

CLAUDIO Lei mente! In questo appartamento abita il signor Bricci! Dove se ne è andato? Perché lo sostituisce lei? Avanti, parli!!!

MARCO Non conosco questa persona, è la prima volta che sento il suo nome.

CLAUDIO Ascolti bene, lei! In questa faccenda c'è in gioco la vita della ragazza; la più piccola sfasatura sarebbe un di più intollerabile! Perciò, fuori la verità!

MARCO Ma siete voi che dovete darmi una spiegazione: io vi ho trovati qui...

CLAUDIO No, noi ce la troviamo fra i piedi! Da dove sbuca lei?!

MARCO Io? Voi!

CLAUDIO Insomma, basta! In questo appartamento doveva esserci il signor Bricci, perché non c'è?

- MARCO Ve l'ho detto: non ho la più pallida idea di chi sia questo signore: avrete sbagliato indirizzo, che ne so...
- GINO Secondo lei noi lavoriamo coi piedi?
- MARCO Con il cuore no di certo.
- CLAUDIO Non ci interessano i suoi giudizi, vogliamo sapere chi è lei!
- MARCO Io sono semplicemente uno che, rientrato a casa come sempre, si è trovato di fronte a questa terrificante situazione.
- CLAUDIO E noi siamo due che, recatisi all'appuntamento con una persona, ne hanno trovata un'altra. Che storia è questa?
- MARCO Spiegatemela voi... E' evidente che non era questa la vostra destinazione.
- CLAUDIO Noi qui siamo entrati con le chiavi.
- MARCO Già, chi ve le ha date?
- CLAUDIO Il padre della ragazza, circa tre mesi fa, il signor Claudio Bricci, fratello di quel Bricci che lei sta così pericolosamente sostituendo.
- MARCO Tre mesi... Ma allora la persona che cercate voi è l'inquilino che mi ha preceduto... Io abito qui esattamente da tre mesi.
- CLAUDIO Vuole scherzare? Si rende conto di ciò che significherebbe questo?... Sarebbe un disastro per tutti!
- MARCO Non vedo altra spiegazione...
- CLAUDIO La vedo io ed è che lei sta facendo il doppio gioco! Intanto mi spieghi perché poco fa ha simulato di essere il signor Bricci!
- MARCO Beh, pensavo di poter liberare la ragazza...
- CLAUDIO Sarei propenso a credere che lei dica la verità unicamente perché volere la liberazione di Alessandra significa ignorare a quale sorte andrebbe incontro. Ma questo comporterebbe il tradimento del signor Bricci e non posso ammetterlo. E poi, io gli ho parlato per telefono ieri sera e anche l'altra sera.
- MARCO Non al mio numero.
- CLAUDIO (estraendo di tasca un biglietto e mostrandoglielo.) Corrisponde?
- MARCO Se avesse chiamato qui avrei risposto senz'altro io. Deve aver sbagliato.
- CLAUDIO E sbagliando ho imbrogliato il signor Bricci? Le sue giustificazioni non stanno in piedi! Giù la maschera! Che cosa sta cercando di nasconderci, lei?!
- MARCO Io non ci capisco più niente, sono certo, però, che la sua telefonata non è arrivata al mio apparecchio.
- CLAUDIO Le conviene arrendersi all'evidenza e spiegarci tutto l'imbroglio!
- MARCO Non ho niente da dire, proprio nien... Ma, un momento... Ora che ci penso, ci sono state infatti due strane telefonate... Sì, sì, mi ricordo: la linea era disturbatissima e chi mi parlava pronunciava frasi prive di senso per me.
- CLAUDIO Che la linea non fosse perfetta lo ammetto, che non comunicassi con il signor Bricci lo escludo categoricamente: ho chiesto subito se c'era l'interessato alla cornetta.
- MARCO No, lei mi ha domandato solo se parlava con il mio numero e, appena avuta la conferma, è partito sparato...
- CLAUDIO Ma lei avrebbe potuto interrompermi e qualificarsi: sarebbe stato suo dovere.
- MARCO Ci ho provato, ma non mi ascoltava, così, convinto si trattasse di uno sbaglio ho attaccato.
- CLAUDIO Confermo la circostanza...
- MARCO E la cosa non l'ha insospettita?
- CLAUDIO No: ho pensato che il signor Bricci avesse gente in casa e che non potesse parlare liberamente. Era lontana da me l'idea di un suo tradimento. E anche adesso stento a crederci, benché questa possibilità incominci a prospettarsi nella mia mente con tutte le sue tremende conseguenze. (Si sentono dei rumori nel baule.)
- MARCO La ragazza si sta muovendo...

- CLAUDIO Già, lei sì: siamo noi bloccati, qui. (Marco va a guardare nel baule, seguito immediatamente da Gino. Raggiungendoli.) Devo dunque pensare che il signor Bricci sia venuto meno ai suoi impegni? Che abbia abbandonato questa poverina? No, non posso crederci... Ci dev'essere un'altra spiegazione...
- MARCO Vorrei finire di disinfettare quelle ferite. (Riprendendo a manovrare nel baule; fermandosi di colpo.) Ma, come, asserite di essere in possesso delle chiavi dell'appartamento da tre mesi e per tanto tempo non avete mai sentito il bisogno di comunicare con il vostro complice?
- CLAUDIO In che senso?
- MARCO Nel senso che avreste pur dovuto scambiarsi qualche informazione, dato quello che stavate preparando; quindi vi sareste accorti che non abitava più qui e che non era possibile realizzare questa pazzia.
- CLAUDIO Diciamo subito che all'inizio l'idea del rapimento era soltanto un'ipotesi da scongiurare a tutti i costi. Tant'è che il signor Claudio, fino all'ultimo ha sperato di non doverla attuare. Inoltre l'intesa col fratello, benché precauzionale, era stata concordata nei minimi particolari e soprattutto in modo che non desse nell'occhio. Si voleva prevenire l'astuzia del nemico: il terribile usuraio che ha causato tutti questi guai.
- MARCO Comunque sia, resta il fatto che voi siete venuti qui con un carico così prezioso soltanto con il preavviso di quelle due telefonate.
- CLAUDIO Appena ricevuto l'ordine d'agire, circa una decina di giorni fa, abbiamo subito avvertito il signor Bricci, mettendo dei bigliettini nella casella della posta.
- MARCO Bigliettini?... Non parlerà per caso di certi foglietti in bianco?... Credevo fossero uno scherzo.
- CLAUDIO Era una nostra misura precauzionale per evitare frasi compromettenti, ma se li avesse ricevuti il destinatario ci avrebbe letto un messaggio preciso. Infine, come previsto dal piano, negli ultimi giorni, gli ho telefonato. Se errore c'è stato non va certo addossato a noi.
- MARCO Io fatico a credere che questo spettacolo orribile sia il rimedio di un male: non riesco ad immaginarne uno peggiore!
- CLAUDIO La morte, ad esempio... o un'improvvisa rivelazione che faccia crollare il mondo addosso. Incomincio davvero a credere che lei sia completamente estraneo agli intrighi del signor Bricci e che non conosca affatto i mostruosi retroscena di questa vicenda. O meglio, non li conosceva: io le ho rivelato molte cose finora credendo che lei fosse l'interessato.
- GINO Gli hai spifferato tutto...
- MARCO State tranquilli... L'unica cosa che ho capito è che siete dei pazzi, pazzi sfrenati! Che intenzione avete, adesso?
- CLAUDIO Siamo in bilico tra i nervi che vogliono crollare e la speranza che si tratti soltanto di un incubo. Comunque è chiaro che, se non salta fuori il signor Bricci, fra due o tre giorni, dobbiamo, quanto meno, portar via Alessandra di qui.
- MARCO Come sarebbe fra due o tre giorni? Voi dovete liberarla subito!
- CLAUDIO Bravo, così aggiungiamo al danno anche la beffa! Ci sono risvolti tremendi in questa storia!
- MARCO Non m'interessano le vostre porcherie, voglio che sia riconsegnata alla famiglia immediatamente!
- CLAUDIO Mi ascolti: ormai non è più possibile rilasciarla perché l'effetto dell'anestesia sta per scadere. Vuole che si svegli nel baule con lo spavento che ne deriverebbe?
- MARCO (inorridito) Oh, no!...
- CLAUDIO Dovrebbe prima riprendersi un po' per poter essere riaddormentata.
- MARCO Ma sarebbe pericoloso...

- CLAUDIO E come facciamo a farla uscire di qui, scusi? La ragazza conosce perfettamente la zona, rintraccerebbe facilmente questa casa e finiremmo tutti come polli nella rete.
- MARCO Qui però non può rimanere...
- CLAUDIO Le chiediamo solo qualche giorno per riorganizzarci.
- MARCO No, no, è una situazione che va risolta subito.
- CLAUDIO Purtroppo, noi non abbiamo né l'autorità, né il diritto di prendere certe decisioni: l'ultima parola sulla sorte di Alessandra spetta al padre, il quale potrebbe escogitare anche altre soluzioni, come, ad esempio cercare un nuovo rifugio.
- MARCO Scordatevelo! La ragazza esce di qui solo per tornare a casa! Anzi, se sono queste le vostre intenzioni io telefono subito a chi di dovere! (Andando verso il telefono seguito da Gino più all'erta che mai.) E badate, voi non mi fate paura, nemmeno un po'. Adesso io denuncio il fatto e a meno che non vogliate impedirmelo con la forza.
- CLAUDIO Per carità, noi odiamo la violenza... Si lasci però dire che se farà questa telefonata otterrà esattamente il contrario di quanto si prefigge: anziché consegnare Alessandra alla famiglia gliela strapperà per sempre. Inoltre, lei rimarrà implicato in un affare complicatissimo da cui difficilmente uscirà indenne. Finirà al centro dell'attenzione, tutti i riflettori saranno puntati su di lei; basterà che non risponda esaurientemente (Marco inizia a comporre il numero, mettendo in grande apprensione Gino che è trattenuto solo dalla calma di Claudio.) a qualche domanda, che mostri delle esitazioni, che cada in contraddizione e la schiafferanno dentro
- MARCO (fermandosi. Quasi fra sé) Se potessi mettermi in comunicazione con i genitori... tutto finirebbe senza tanto chiasso...
- CLAUDIO A parte che il loro telefono è sotto controllo ormai e che, essi stessi saranno sorvegliati, cosa racconterebbe loro?
- MARCO La verità!
- CLAUDIO La verità è l'ultima cosa di cui ha bisogno quella famiglia. Vede io non sono autorizzato a farle certe confidenze, le dico però che il cognome Bricci procurerebbe qualche apprensione alla madre di Alessandra che forse non vedrebbe più in lei il salvatore della figlia, ma, addirittura il distruttore della sua casa. Senta, non dovrei dirle di più, ma date le circostanze... Ci sono segreti nella vita di una donna che non possono essere svelati senza minare la pace coniugale, mi sono spiegato?...
- MARCO Sta per caso dicendomi che gli intrallazzi di questa signora hanno qualcosa a che vedere con il sequestro della figlia?
- CLAUDIO Mi sforzo solo di farle capire la complessità della vicenda.
- MARCO Beh, a me interessa solo la situazione della ragazza.
- CLAUDIO Liberarla è anche il nostro obiettivo, ma con la preoccupazione che non venga deprezzato il valore della sua vita. (Prendendogli cautamente la cornetta.) Questa intanto è meglio rimetterla al suo posto. (Attacca la cornetta.)
- MARCO Io non mi metterò mai contro la legge, lo capite questo, maledizione?! Non posso diventare complice di una simile barbarie!...
- CLAUDIO Se vuole davvero fare gli interessi di quella ragazza, lei ha il preciso dovere di informarsi sui fatti e io devo esporle la situazione senza più mezzi termini. Volevo evitare di giungere a certe rivelazioni, ma, con il suo atteggiamento, mi ci sta tirando per i capelli.
- MARCO No, no, no, non ci tengo a sapere nulla...
- CLAUDIO Invece è essenziale che lei abbia un quadro dettagliato del dramma di Alessandra se vuole evitare avventatezze ed equivoci. Vede, in questa faccenda, il maggiore dei mali può sembrare il minore e viceversa. Lei dovrà recitare una parte quando Alessandra si sveglierà.
- MARCO Io non farò nulla che non sia a favore della ragazza, mettetevelo bene in testa!
- CLAUDIO Ma è quello che le sto dicendo, signor... signor?...

- MARCO Collaboro, ma solo perché venga liberata...
- CLAUDIO Naturalmente, ma deve sapere ciò che è bene per la poverina: potrebbe dire cose che non deve, capisce? Per questo è necessario che io le riveli tutta la verità.
- MARCO (quasi a se stesso con sofferenza) No, no, no, meno so meglio è. Non mi interessano i vostri affari.
- CLAUDIO (citando a memoria, ma come espletando una semplice formalità: ormai sente che Marco è caduto nella rete e gioca con lui come il gatto con il topo.) Abbiamo rapito Alessandra per sottrarla ad una precisa minaccia di morte e perché non scopra di essere figlia illegittima. Il padre stesso, il signor Claudio Bricci, non senza tremendi tentennamenti, penosi ripensamenti e non prima di aver cercato più umane e civili soluzioni al problema, incalzato dalla inesorabilità degli eventi, obbligato dai profondi sentimenti e dalla incommensurabile responsabilità verso la propria creatura, ha dovuto rassegnarsi a mettere in atto questo disperato stratagemma. Alessandra, ahimé, è il frutto di una relazione extraconiugale, ma non ne ha il benché minimo sospetto. A parte i genitori e qualche intimo, nessuno era al corrente di questo segreto e mai si sarebbe potuto immaginare che trapelasse. Invece l'impossibile si è avverato e della grande verità se ne è impossessato il più truce degli individui, un maledetto creditore del signor Claudio, un usuraio spietato che da anni lo perseguita subissandolo di interessi e che ora, venuto a conoscenza della esistenza di questa figlia, gli ha imposto l'ultimatum: o i soldi o la vita della ragazza. Il poveruomo, che per giunta, attualmente si trova in prigione per bancarotta fraudolenta, ha tentato con tutti i mezzi di racimolare la somma, ma ci è riuscito solo in parte e lo strozzino gli ha negato qualsiasi proroga. Di qui l'idea di mettere in salvo Alessandra, nascondendola.
- MARCO Ma è pazzo, completamente pazzo!
- CLAUDIO Dica pure che è un boia.
- MARCO No, io parlo di questo Bricci che dovrebbe essere rinchiuso in manicomio e non in carcere. Ma come, gli minacciano la figlia di morte e lui per salvarla la fa massacrare? Bastava denunciare il ricattatore, no?
- CLAUDIO Bastava, ma non poteva: Alessandra gliel'ho detto, è il frutto di una relazione extraconiugale, circostanza assolutamente ignorata dall'interessata e da chiunque altro. Tutte le sue certezze si reggono sull'onorabilità della famiglia, sulla stima per sua madre e per l'uomo che crede suo padre. Rivolgendosi alla giustizia, il signor Claudio, avrebbe distrutto inesorabilmente tutti questi valori...
- MARCO Nessuno ha il diritto di sottoporre una persona a una simile esperienza...
- CLAUDIO Pensa che uno scandalo sarebbe stato meno devastante? L'avrebbe annientata psicologicamente. Mi creda, non bastano lo sdegno e la pietà per condannare il coraggio di un padre. Prima che la figlia, lui ha violentato il suo cuore, il suo amore, la sua dignità. Con i suoi scrupoli il signor Claudio non potrebbe asciugarsi nemmeno le lacrime. Ciò che lo ha costretto a un atto così estremo è soltanto la tutela del suo segreto. Lei questo non lo deve mai dimenticare, capisce? Lo tenga ben presente quando la ragazza si sveglierà. Sì, perché se oltre alla disgrazia di doverla liberare dovessimo anche rivelarle le ragioni del sequestro, il disastro sarebbe proprio completo.
- MARCO Più di così...
- CLAUDIO Più di così può fare lei se non mi è stato a sentire attentamente. E' sicuro di aver capito quello che ho detto?
- MARCO Anche quello che non ha detto.
- CLAUDIO Sì spieghi.
- MARCO Questo padre amorevole, come avrebbe concluso la sua opera meritoria? Con una richiesta di riscatto?

CLAUDIO Ma che le salta in mente?

MARCO Da dove sarebbero sbucati i soldi per pagare l'usuraio?

CLAUDIO I soldi non costituiscono affatto un problema per il signor Claudio.

MARCO Ma se ha fatto bancarotta...

CLAUDIO Non sia ingenuo... E' fallito, ma non da stupido: ha conservato il capitale.

MARCO E perché non ha estinto il suo debito?

CLAUDIO Il danaro è depositato in una banca estera e purtroppo per prelevarlo occorre la sua firma. Bisogna aspettare che esca di prigione. Ne ha ancora per un mesetto.

MARCO Come, mancava così poco tempo alla soluzione del problema e non siete riusciti ad ottenere una dilazione?

CLAUDIO Ci abbiamo provato, ma lo strozzino è stato irremovibile. Si considera la vera vittima e dice di aver portato fin troppa pazienza. Ha rincarato persino le sue minacce.

MARCO Ma è assurdo! Forse voleva solo spaventarvi.

CLAUDIO No, avere a che fare con un tipo simile è già di per sé molto pericoloso, se poi ti prende di mira, addio!...

MARCO Ma, io cosa posso farci, scusatemi?!...

CLAUDIO Niente, anzi ci dispiace veramente molto che sia rimasto impigliato in questo guaio, ma lei capisce, la ragazza va riaddormentata e qualche giorno perché si riprenda le è indispensabile.

MARCO E se poi quel pazzo dovesse ammazzarla sul serio? Io me ne sentirei responsabile.

CLAUDIO Ma lei che c'entra, scusi? Una volta portata via la ragazza, la sua coscienza sarà più che tranquilla.

MARCO Ci sono coinvolto moralmente, ve ne rendete conto? E poi io non posso assolutamente permettere che questa poverina corra il rischio di essere uccisa. No, no, qui non c'è che una soluzione: denunciare il ricattatore!

CLAUDIO Bravo! Così l'ammazza lei Alessandra! Non pensa allo scandalo che ne deriverebbe?

MARCO D'altra parte non pretenderete che la tenga qui in attesa che suo padre esca di prigione?

CLAUDIO Non le chiediamo di fare i miracoli, ma di dimostrare un briciolo di umanità. Piuttosto, mi scusi, non vorrei dimenticare: nel pianerottolo avrò notato certamente molti scatoloni.

MARCO Sì, è da alcuni giorni che qualcuno li sta accumulando proprio dietro la mia porta.

CLAUDIO E' opera nostra: contengono viveri per oltre un mese. Erano le provviste per il signor Bricci, se quel miserabile avesse rispettato i suoi impegni... Ci dà il permesso di trasferire tutto quel ben di Dio in casa?

MARCO Perché vuole portare qui quella roba? Per quanto tempo credete di potervi installare qui da me? Che cosa vi siete messi in testa?

CLAUDIO Ma niente, solo che lasciarli ancora lì non è prudente: i vicini potrebbero incominciare a porsi qualche domanda...

MARCO Qualcosa mi dice che sto sbagliando tutto... Ma non so cosa fare... Ho bisogno di riflettere... Intanto portiamo la ragazza sul letto.

CLAUDIO Perfetto signor... Signor?...

MARCO La terrò qui per un paio di giorni, al massimo tre, dovrebbero bastare perché smaltisca l'anestetico. Dovrò avvertire il mio ufficio... Ho delle ferie arretrate... il problema è Gabriella...

CLAUDIO (guardando nel baule) Gabriella?... Bella, bella, bella...

MARCO Che cosa le dirò?...

CLAUDIO A Gabriella?

MARCO E' la mia governante.

CLAUDIO (sempre guardando nel baule) Per me è un amore... Venga, signor... Signor?...

MARCO Dovrò trovare una scusa, ma quale?

- CLAUDIO Oh, non si perderà in un bicchiere d'acqua! Le dica che è venuta a trovarla sua sorella... sua madre... la sua amante e che per un po' di tempo non ha bisogno di lei. Garantisco io che ci crederà! (Indicando la villa) Guardi, guardi quella villa lassù... è ancora tutta illuminata. Due persone, in questo momento, fra quelle pareti soffrono come di più non è possibile, ma sarebbero disposte a sopportare il loro dolore per l'eternità pur di conservare la speranza di riavere a casa la loro figliola. Se la nostra impresa fallirà, quella famiglia verrà travolta dallo scandalo: una moglie perderà il marito, un padre la figlia e una figlia la sua stessa identità.
- MARCO Vogliamo portare la ragazza sul letto? Non sopporto più di vederla dentro questo cassone!
- CLAUDIO Certo. Anzi, è meglio che ci sbrighiamo: si sta facendo tardi per noi.
- MARCO Perché dove vorreste andare?
- CLAUDIO A dormire, si spera! Dopo una giornata come questa di oggi, un po' di riposo è il minimo che ci meritiamo. Del resto qui le saremmo solo d'incomodo. Inoltre domani sarà dura. Avremo mille problemi da risolvere: rintracciare il medico, cercare di comunicare con il signor Claudio in carcere, organizzare il nuovo trasporto e, compito più difficile, nascondere i nostri movimenti agli uomini dell'usuraio che verranno certamente sguinzagliati appena sarà data la notizia del sequestro. Il mostro vorrà vederci chiaro...
- MARCO Ma non potete lasciarmi qui da solo: se la ragazza dovesse sentirsi male, che faccio?
- CLAUDIO No, il dottore ha escluso qualsiasi complicazione. Stia tranquillo, se la caverà benissimo. Del resto non sarà davvero un gran compito il suo: avrà a che fare con una persona un po' intontita e sotto shock, la controllerà con uno sguardo.
- MARCO In che razza di pasticcio mi sto mettendo!... Portiamola di là, avanti!... Ma sia chiaro che non potrà rimanere qui più di due o tre giorni.
- CLAUDIO Questo ce l'ha già detto. Da questo momento il tempo per noi diventa oro: lo sfrutteremo al massimo. (A Gino.) Solleviamo questo tesoro, dai.
- MARCO (mentre i due sollevano il baule.) Fate piano, per favore.
- CLAUDIO Non si preoccupi, signor... Lei è il signor?
- MARCO Vivarelli, Marco Vivarelli.
- CLAUDIO Marco Vivarelli, lietissimo, onoratissimo... Vivarelli, magnifico, magnifico!... (Escono.)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Un luogo isolato di campagna. Sulla sinistra i resti di un casolare. E' sera.

CLAUDIO, GINO e GABRIELLA

(Entra Gino piuttosto eccitato, seguito da Claudio e Gabriella che si muovono con fare alquanto circospetto.)

GINO (guardandosi intorno) Ma, in che razza di posto avete nascosto questi soldi?...

CLAUDIO Non criticare sempre le mie scelte: ti hanno fatto ricco!...

GINO D'accordo, ma un posto da lupi come questo!... Si poteva trovare un nascondiglio un po' più vicino alla città.

CLAUDIO Il guaio è che tu giudichi le mie precauzioni con la tua solita faciloneria: per questo c'è un abisso fra me e te.

GINO Non comincerai con questa canzone adesso?!...

CLUADIO Noo, cercare di correggerti è fiato sprecato: mi ci sono rotto la testa in questi mesi! Ti piace troppo essere quel mediocre che sei...

GINO Ecco, appunto, non perdere tempo con me. Dimmi solo dove sono i soldi.

GABRIELLA Ma scusa, non provi nessuna gratitudine per il signor Claudio che ti ha offerto la più grande occasione della tua vita?

GINO Il signor Claudio, adesso!... Andiamo, andiamo...

GABRIELLA Il signor Claudio, certo!... Se è sceso al tuo livello e se ti ha permesso tanta confidenza, lo devi solo alle circostanze particolari.

- GINO Al mio livello? Ma chi vi credete di essere?...
- CLAUDIO Diccelo tu, avanti, sentiamo...
- GINO Ah, piantatela! Datemi i soldi e vi tolgo il disturbo. Allora, c'è da camminare ancora?
- CLAUDIO (a Gabriella) Che ne dici, tesoro, ti piace questo posto?
- GABRIELLA E' perfetto, Cicci.
- GINO Che cos'è, non vi ricordate più dove li avete nascosti? (Mentre Claudio e Gabriella scrutano intorno.) Sono qui o no?
- CLAUDIO Stai tranquillo... sei proprio arrivato a destinazione...
- GINO Finalmente! (fregandosi le mani.) Bene, bene... trecento milioni! Cosa non farò! Dove sono, dai!
- CLAUDIO Calmati!... Eri così scettico sull'esito della nostra impresa, ricordi? Invece, adesso hai tanta fretta di intascare i milioni...
- GINO Non ci credevo, lo ammetto, ma ha funzionato. Pazzesco!
- GABRIELLA Ci mettevi di quei dubbi addosso con il tuo pessimismo...
- GINO Ma cosa andate a rivangare? Abbiamo i soldi, questo conta. Dai, (guardandosi intorno) immagino li avrete sotterrati... Dove scavo?
- CLAUDIO Incomincia a farlo nella tua coscienza e vedrai che hai un dovere da compiere verso la signorina Gabriella.
- GINO Ma che diavolo dici? Spiegati!
- CLAUDIO Non ci arrivi da solo?
- GINO No, e non mi piacciono gli indovinelli, parla chiaro.
- GABRIELLA Ma lascia perdere, Cicci: non ne vale la pena!...
- CLAUDIO No, se non ti chiede scusa, nonavrà un soldo!
- GINO Cosa?! No, tu i soldi me li dai, te lo posso garantire! Quanto a chiedere scusa, non vedo proprio di cosa: mi sono sempre comportato bene, io.
- GABRIELLA Si capisce! Tu mica ti accorgi di essere un gran maleducato!
- GINO Quando?
- CLAUDIO Sempre! Ci hai asfissiato con i tuoi discorsi cretini e con i tuoi problemi personali.
- GINO Oh, scusatemi tanto! Che ne sapevo io di esservi così indigesto? Mi stavate ad ascoltare...
- CLAUDIO Per educazione e perché ci servivi, ma dentro di noi, vomitavamo! Comunque non sono le scuse che ripareranno al disgusto che ci hai provocato: tienitele! L'importante è che tu sappia quanto ci hai pesato sullo stomaco! Vai verso quel muretto (indica un muretto vicino al casolare.) e facciamola finita!
- GINO Ecco, facciamola finita! Quale muretto, quello?
- CLAUDIO Già, ci tieni tanto a mettere fine alle tue miserie...
- GINO (andando verso il casolare) Voglio solo quello che mi sono meritato.
- CLAUDIO (mentre Gabriella estrae dalla borsetta una pistola con il silenziatore.) E proprio quello che ti meriti avrai... (Gabriella spara alla schiena di Gino.)
- GINO (barcollando fino al muretto e aggrappandosi.) Ah! ... Maledetti!!!...
- GABRIELLA (porgendo la pistola a Claudio) Vuoi finirlo tu?
- CLAUDIO (prende la pistola e va vicino a Gino che con estremo sforzo cerca di raddrizzarsi e di girarsi verso i due.) Hai vissuto da stupido e così muori: un altro con un po' di cervello, si fingerebbe morto nella speranza di risparmiarsi il colpo risolutore... (Gino riesce a girarsi, poi fa l'atto di scagliarglisi contro, ma le forze gli vengono meno e scivola lungo il muretto, rimanendo seduto con la testa reclinata.) So che non stai fingendo: sei morto sul serio, ma nel caso volessi attuare il mio suggerimento, il colpo di grazia te lo assesto lo stesso. (Spara) Ecco, ora è ricco, nel senso che ha eguagliato i suoi meriti: una nullità assoluta! (Porge la pistola a Gabriella che la ripone nella borsetta. Poi si avviano sottobraccio verso il fondo.)

GABRIELLA (mettendo un piede in fallo) Accidenti!...
 CLAUDIO Ti sei fatta male, tesoro?
 GABRIELLA Una buca!... Ah, che dolore!... (Provando a camminare.) Ahi, ahi...
 CLAUDIO Non ti sarai slogata un piede?...
 GABRIELLA Non lo so, ma vedo le stelle!...
 CLAUDIO Che disdetta! Vuoi che ci fermiamo un momento?
 GABRIELLA No, no, andiamo via di qua!
 CLAUDIO (sostenendola) Ce la fai?
 GABRIELLA (zoppicando) Lo spero... (Escono.)

SCENA SECONDA

Una piazzetta antica. Sul fondo una chiesa con gradinata. Negozi ai due lati fra cui spicca un'elegante boutique.

(Gianni con la chitarra a tracolla, Mirella e Giorgia sono vicini alla boutique. Gente che passeggia e guarda le vetrine. Alcuni giovani seduti sulle gradinata,)

GIANNI, MIRELLA, GIORGIA e PAUL; poi GINO

PAUL (entrando e andando verso la boutique. Con accento inglese.) Italia, patria del mondo! Il mondo parlerà italiano, col tempo!
 GIANNI Continui a ripeterci questo ritornello, ma sei proprio sicuro che sia ben riposta tanta considerazione?
 PAUL Oh, siete così prevenuti voi...
 GIANNI Infatti, tu non lo sei stato e l'italiano ti ha accoppato!
 MIRELLA Il guaio è che tu ti lasci confondere dai nostri ruderi e dal sole, ma né la storia, né il clima rispecchiano la nostra natura.
 PAUL Io ammiro i vostri complessi: vi fanno inventare la vita.
 MIRELLA (mentre Giorgia entra nella vetrina attraverso i vetri.) Sai, Paul, cosa sei? Un matto inglese venuto a dare i numeri in Italia. Ma niente paura: da noi se deliri come si deve puoi farti una reputazione.
 GIORGIA (mettendosi dietro ad un vestito.) Come mi sta?
 MIRELLA Sembra disegnato per te.
 GIANNI (mentre Giorgia passa dietro ad un altro vestito.) E' la storia che ci condanna: questo paese è una fucina di morte: si uccide tutto, uomini, coscienze, tradizioni, civiltà...
 GIORGIA E quest'altro? Guardatemi.
 GIANNI Ecco, vedete, adesso con questi stilisti genialoidi si accoppa persino la bellezza della donna!
 MIRELLA E' un vestito meraviglioso!
 GIANNI Tutto lusso e licenziosità. Ormai certa moda si arrampica sugli specchi e anziché creare abiti per valorizzare la donna adopera la donna per valorizzare gli abiti. Ma non c'è coperchio che tappi il vuoto!

GIORGIA (ritorna al primo vestito) Ma, quale sceglieresti per me, Mirella?
 MIRELLA Faresti faville con tutti e due.
 GIANNI Stai meglio con la tua bellezza, Giorgia.
 GIORGIA (uscendo dalla vetrina,) Eh, già... l'anima ce l'ho, mi manca il corpo!

(Entra Gino. Ha la camicia insanguinata.)

GIANNI Ehi, guardate quello!
 MIRELLA Caspita, gli hanno fatto un bel servizio! (Mentre Gino, gironzolando viene verso la boutique.) Delitto passionale, secondo me.
 GIANNI Delinquenza comune.
 GIORGIA Suicidio.
 MIRELLA No, non abbiamo quell'aria smarrita noi quando entriamo per la prima volta in questa realtà: siamo invece seccati di essere ancora al punto di partenza.
 PAUL A me sembra un povero diavolo.
 GIORGIA Io so esattamente quello che sta pensando: si sta chiedendo se l'altro mondo è ancora la terra e perché vede tutto come prima.
 MIRELLA Lo togliamo d'impaccio?
 GIORGIA Ma certo.
 MIRELLA (a Gino che è a qualche passo) Salve! Un arrivo fresco...
 GINO (lietamente sorpreso) Le-le-le-lei mi vede?
 MIRELLA Sembra di sì, se ti sto parlando...
 GINO Oh, mi scusi... E' che incominciavo a credere di essere il solo nel mondo dei più: lei è la prima persona con la quale vengo in contatto.
 MIRELLA Eppure, almeno dal punto di vista numerico, il tuo rapporto con l'uomo si è enormemente ampliato.
 GINO Certo, lo credo... (Girandosi intorno) Ma come si fa a riconoscere quelli come noi?
 MIRELLA Quando avrai appreso esattamente quello che sei diventato, saprai individuare anche i tuoi simili. Intanto te ne presento qualcuno. (Indicando Paul) Questo tipo dall'aria inglese è proprio un inglese.
 PAUL Lietissimo, Paul.
 GINO Oh, molto piacere, Gino.
 MIRELLA Gino, questa è Giorgia.
 GINO (ammirato) Più che onorato, signorina.
 GIORGIA Salve.
 GIANNI E io sono Gianni. (indicandogli la camicia) Con quel colpo non avrai detto nemmeno beh!
 GINO No, questa, (toccandosi la camicia) è la firma dei miei assassini: prima mi avevano sparato alla schiena.
 GIORGIA Alla schiena? Come a me.
 GINO Oh, anche a lei, signorina?
 GIORGIA (accennando un sorriso amaro) In un certo senso...
 MIRELLA A proposito, Paul, sai chi ha assassinato il nostro chitarrista?
 PAUL Certo, il suo batterista.
 MIRELLA No, la musica, per legittima difesa: lui la martirizzava troppo!
 GIANNI Grazie, ma se qualcuno non comprendeva, ero io, che non accettavo la mia mediocrità.

(Entrano, passeggiando, l'onorevole Moro e gli uomini della sua scorta.)

GINO Ma quello non è...

GIANNI Sì, il grande statista vigliaccamente assassinato dai brigatisti.

GINO Chi poteva mai immaginare che l'avrei rivisto... La sua morte ha fatto epoca!

GIANNI Qui vedrai tutta un'epoca assassinata, in attesa che la storia si compia!

GINO Non capisco...

GIANNI A tutti noi, vittime di morte violenta, è concesso di attendere i nostri assassini.

GINO Come, mi ritroverò a tu per tu con quelle due carogne? (Rimane a fissare davanti a sé con un'espressione minacciosa.)

MIRELLA Io mi faccio un giro. Chi mi segue?

PAUL Io.

GIORGIA La mia noia.

GIANNI La mia nostalgia del bel tempo che fu. (A Mirella) Ah, se tu fossi quella sembri: una femmina! E se io non fossi quello che sono: lo spettro di un maschio!...

MIRELLA Mi suiciderei di nuovo!

GINO (tra sé) Così mi è concessa questa grazia?!...

MIRELLA Che gli prende?

GIANNI Lo eccita l'idea che si incontrerà con i suoi assassini.

MIRELLA (a Gino) Ehi, tu, noi ce ne andiamo.

GINO (scuotendosi) Vorrei domandarvi un mucchio di cose.

MIRELLA Oh, ce ne domandiamo tante noi, anche più di te: orbitiamo ancora intorno al sole. (si avviano.)

GINO Disturbo se vengo con voi?

GIANNI Disturbarci? E perché?

GINO Beh, (toccandosi la camicia.) così conciato...

GIANNI Non ti preoccupare: siamo stati spediti tutti per forza qui!

GIORGIA (verso la boutique) Addio sogni dei miei sogni.

GIANNI (a Paul, facendogli il verso) Italia, sartoria del mondo! Solo che vestendo gli altri metteremo sempre più a nudo i nostri difetti. (Escono.)

SCENA TERZA

Il salotto di Marco.

(Alessandra è seduta al tavolo, apparecchiato per il pranzo. Ha lo sguardo assente e appare molto depressa. Entra Marco portando due piatti fumanti che posa sul tavolo ai rispettivi posti. E' truccato con barba e parrucca.)

MARCO e ALESSANDRA

MARCO (sedendosi) Se vale il mio impegno, questa volta lei pranzerà ottimamente. (Prendendo il cucchiaino.) Una pastina in brodo si mangia senza sforzo. Buon appetito, allora.

ALESS. (guardando il piatto con una certa riluttanza) Grazie altrettanto.

MARCO (immergendo il cucchiaino nel piatto, ma aspettando a sollevarlo per l'esitazione di Alessandra) E' eccellente, mi creda.

ALESS. Sì, sì... E' che penso alla disperazione dei miei genitori... Sapranno reagire? Sapranno

resistere?

MARCO Ma certo: la speranza di averla ancora a casa darà loro tutto il coraggio necessario. Mangi.

ALESS. Sì, però questo dramma è più grande di noi.

MARCO Non me la faccia raffreddare, per favore.

ALESS. Sì. (Incomincia a mangiare, ma appare evidente che il suo pensiero è lontano. Marco sorreggia la sua minestra, controllando con una certa apprensione e imitandola nel ritmo. Rallentando lentamente e fermandosi.) Questa disgrazia lascerà un segno indelebile nella mia famiglia. I miei genitori non saranno più gli stessi... Tutto sarà diverso... Anch'io.

MARCO Ma no. La gioia di ritrovarvi cancellerà ogni brutto ricordo. L'unica e sola conseguenza di quest'incubo sarà un'unione più forte e consapevole: avrete l'esatta misura di ciò che rappresentate l'uno per l'altro.

ALESS. Questa l'avevamo già.

MARCO Sì, ma ora l'avrete sperimentata. Costituirà il tesoro e la felicità di ogni giorno.

ALESS. Non si può ammazzare una persona per farle apprezzare di più la vita.

MARCO D'accordo, d'accordo. Io le ho chiesto soltanto di avere ancora un po' di pazienza.

ALESS. Ho sempre in mente l'implacabile determinazione dei suoi soci a sopraffarmi a tutti i costi. Credo che non avrebbero esitato un solo istante ad uccidermi se le circostanze lo avessero richiesto. Valuteranno la mia vita più del riscatto che esigeranno per il mio rilascio? O troveranno troppo rischioso, una volta spremuti i miei genitori, rimettermi in libertà? Ho anche paura che la situazione precipiti al di là delle intenzioni e che io diventi un ingombro.

MARCO Eh, no... Se si mette anche con la sua fantasia adesso!... Basta con queste idee catastrofiche se no quella minestra diventa fiele!

ALESS. Già! Lei non sente la sua vita attaccata ad un filo, io sì!

MARCO Mangiare fa parte della sua lotta. Su, finisca quella minestra. (Riprendono a mangiare, ma Alessandra, dopo qualche cucchiata, s'interrompe assalita ancora dai suoi pensieri. Prevenendola.) Ah, così lei sarebbe un'abile sciatrice?...

ALESS. Eh, come?...

MARCO Mi ha detto che è un'appassionata di questo sport. Ma non la spaventa buttarsi giù a capofitto da una montagna?

ALESS. Ognuno si butta dal burrone che preferisce.

MARCO Ah, certo, certo, la mia non è una critica. Solamente non mi attira l'ebbrezza di certe velocità: sono un prudente per natura.

ALESS. Non di mestiere, però. (Mangia. Marco accenna ad un sospiro di sollievo poi mangia a sua volta. Breve pausa. Posando il cucchiaino.) Beh, così basta.

MARCO Come sarebbe? E' tutta lì...

ALESS. Ne ho mangiata più di metà.

MARCO Deve terminarla!

ALESS. Domani mangerò di più. Glielo prometto.

MARCO Basta prendermi in giro, per favore.

ALESS. Ma se non mi va giù, mi vuole ingozzare per forza?

MARCO Se si ammala io non posso chiamare un medico, se ne rende conto?

ALESS. Ah, è per questo che si affanna tanto!...

MARCO Adesso le porto il secondo, va bene?

ALESS. No, la prego.

MARCO Ne mangerà solo un po': ci ho messo tanto a prepararglielo... (Prende i due piatti e si avvia verso la cucina.)

ALESS. Lei si preoccupa che mi bagni mentre annego.

MARCO (uscendo) No, sono io che mi sto esaurendo!... (Rientra quasi subito con un vassoio. Poi, mettendole il piatto davanti.) Ecco. (Prende dal vassoio il suo piatto e si siede. Alessandra assume un'espressione come se dovesse affrontare una battaglia.) Lo faccia almeno per il sacrificio che mi costa stare in cucina; le assicuro che la sofferenza è tale che mi ritengo martoriato quasi quanto lei dalla sua disgrazia.

ALESS. Ma davvero?... Di che mi lamento allora? La mia situazione non è poi così tragica: se la sua tortura equivale alla mia, io patisco semplicemente come milioni di massaie.

MARCO Io non sono una massaia!

ALESS. E io non sono una bestia!

MARCO La tratto così, forse?

ALESS. Oh, non si dia pena! La mia forza di vivere non dipende affatto dai suoi sacrifici culinari. Non so nemmeno cosa ho mangiato in questi giorni.

MARCO Ma non ha detto sempre che era tutto cattivo?

ALESS. No, lo affermava lei e io, a forza di sentirmi ripetere che la sua cucina era disastrosa, ho finito per crederci.

MARCO Grazie per la fiducia!

ALESS. Date le circostanze, se dice che mi avvelena, io ci credo.

MARCO Secondo me lei vuole punire proprio le mie buone intenzioni: non c'è posto nel suo animo per un sentimento di riconoscenza verso il suo carceriere. In questo modo, però, danneggia solo se stessa. Comunque, io, di più non posso fare... Si regoli come meglio crede... (Pausa.)

ALESS. Mah... io non ci capisco niente qui!... Finirò al manicomio...

MARCO Al manicomio ci finisco io...

ALESS. (lo osserva come studiandolo) Lei è incredibile, oltre ogni immaginazione.

MARCO L'incredibile sostiene l'universo, non lo sa?

ALESS. Certo, non per niente lei ne fa parte con tutti i diritti.

MARCO Non vorrà mettersi a discutere dei misteri della natura, adesso?

ALESS. Vorrei tanto sapere qual'è la sua vera parte in questa faccenda.

MARCO Quella di cuoco e di lavapiatti, è chiaro!

ALESS. Questo comportamento così umano nei miei confronti è inconciliabile con i suoi compiti... Io ne sono sconcertata.

MARCO Non si lamenterà anche di questo, adesso?...

ALESS. La sua sollecitudine supera qualsiasi aspettativa.

MARCO La leggerò al letto e la metterò a pane e acqua, così sarà più tranquilla.

ALESS. Sarebbe un trattamento più adeguato al mio stato d'animo. Così invece... Mi creda, fra tutti i miei problemi, lei è il più complicato!

MARCO Cerco soltanto di agevolarla un po', cosa c'è di tanto straordinario? Su, su, assaggi questo mio piatto: l'ho trovato sul ricettario, dovrebbe essere di suo gusto, almeno lo spero. Mi dia la soddisfazione, via... (Alessandra accenna di sì con la testa. Assaggia anche lui.) Non c'è male... Anzi, direi che è squisito. (Mangia con gusto e anche Alessandra sembra un po' più stimolata.)

SCENA QUARTA

Elegante salotto in casa di Pietro. Sul fondo, grande finestra a porta, spalancata sul giardino.

ALCIDE, ELISA e PIETRO; poi GINO

(Alcide è in mezzo al salotto con gli occhi serrati e il capo chino, come in uno sforzo di massima concentrazione. Elisa è seduta su una sedia a qualche metro di distanza e lo osserva trepidante. Appare molto pallida e in precarie condizioni di salute; Alle sue spalle, in piedi, in un atteggiamento di evidente scetticismo, Pietro. Il suo volto, invano nasconde una dignitosa disperazione.)

ALCIDE (con tono di grande sofferenza) Non ci riesco... le impurità della carne ottenebrano il mio spirito...

ELISA (disperatamente) Deve riuscirci, maestro!

ALCIDE (sbarrando gli occhi) Nelle mie vene scorre sangue putrido! Tutto in me è corrotto! Marciume! Ogni battito del mio cuore scandisce la mia lussuria! Sono l'erede della mia progenie corrotta! Vano è lottare contro la lascivia dei miei avi. Mi arrendo alla nefandezza dei mie sensi!

PIETRO Forse oggi non è il suo giorno, cara, ci riproveremo un'altra volta.

ALCIDE Vano, vano...

PIETRO Vedi? Non può...

ELISA Ma non capisci che è la nostra unica salvezza?!

PIETRO Lo so, cara, ma non devi agitarti così: i medici ti hanno vietato qualsiasi emozione...

ELISA E' una ricetta che non fa presa contro la mia angoscia. Ma che ne sanno loro di quello che sto passando?! Abbiamo bisogno di un miracolo e quest'uomo li fa!

ALCIDE (spalancando la bocca, come a voler espellere qualcosa che lo soffoca) Ah... ah... ah... (Continua facendo delle facce orribili. Con una mano cerca di restringersi il collo e con l'altra finge di lottare davanti alla bocca con qualcosa di feroce che si agita, che morde, che non vuole assolutamente uscire. Infine, come se riuscisse ad afferrarlo, tira con tutte le sue forze.) Ah!... Ah!... Ah!... (Dopo aver allungato completamente il braccio si porta l'altra mano alla bocca, continuando l'espulsione; poi tira ancora ed ancora, dando l'impressione di espellere una lunga serpe. Finalmente chiude la bocca come se il rettile si restringesse per la coda.) Vittoria! Vittoria! (Lancia in aria l'animale immaginario.) Vola! Ma la tua non sarà mai un'elevazione! (Come se lo vedesse cadere.) Più il verme sale, più disastrosa sarà la sua caduta... (Segue con gli occhi una traiettoria fino al tonfo sul pavimento.) Patatrac!!! Il cielo non fa per te! (Guardando per terra, con un sorriso di scherno.) Siamo caritatevoli, signora: le serve uno strofinaccio?...

PIETRO La prego di abbreviare questo rito.

ALCIDE Giusto. Quest'ossesso non è degno nemmeno della polvere di questa casa: i suoi strisciamenti lascerebbero segni d'infamia sui pavimenti! (Puntando il dito per terra.) Dunque, non c'è posto per te, qui! Fuori, sanguisuga! (Mentre Pietro si mette le mani nei capelli, annichilito.) Hai ascoltato cosa ho detto? Fuori! A meno che tu non voglia redimerti. (Come se il rettile a queste parole fuggisse precipitosamente. Ne segue la fuga con lo sguardo.) Da questo orecchio non ci sente: se l'è data a gambe!

PIETRO (esasperato) Basta con questa farsa!

ELISA (alzandosi infuriata) Pazzo, pazzo, pazzo! Non gli badi, maestro, non gli badi!

PIETRO (cercando di mitigare il proprio comportamento, spaventato dalla reazione di Elisa)
Via, via, cara, la mia frase era diretta a quel rettile.

ELISA Non è vero! Tu non credi, perciò non vedi.

PIETRO Ti assicuro che l'ho visto, era proprio lì, lunghissimo... perfido...

ELISA Di che colore era, sentiamo?

PIETRO Di... di... che colore?.. Mi stupisci... Do-dovresti sapere che il maligno non ha per tutti lo stesso colore... (Ad Alcide, con tono minaccioso.) Vero, maestro?

ALCIDE (con uno sguardo di sfida) Esatto: ne ha tanti quante sono le bugie che può dire un uomo...

ELISA Ci perdoni, maestro, siamo esauriti. Non sappiamo più dove sbattere la testa. Lei è la nostra ultima speranza. Ci dica qualcosa di nostra figlia. (china la testa.)

PIETRO Elisa, che cos'hai?

ELISA Un lieve giramento di testa.

PIETRO Tu dovresti essere a letto, cara. (La aiuta a sedersi.)

ALCIDE Non è il caso di allarmarsi: ci sono io a preservare dal male la vostra casa,

PIETRO (badando ad Elisa che si sta riprendendo) Non dica sciocchezze!...

ALCIDE L'Onnipotente verifica la fede dei suoi eletti, sottoponendoli alle prove più terribili. Bisogna superare l'esame a tutti i costi se si vuole essere degni della sua fiducia. Inchiniamoci alla sua divina volontà. (China la testa, rimanendo assorto. Così fa Elisa. Dal giardino entra Gino. Ha la camicia macchiata di sangue. Va vicino ai tre.)

GINO Se solo potessi chiedervi perdono! Le sofferenze che vi ho provocato giustificano la mia morte, ma io non sono un criminale: soltanto un povero fallito!

ALCIDE (sollevando la testa) Signora, mi guardi. (Elisa lo guarda.) Angeli e santi soffiano su lei, respiri quest'aria che viene dal cielo. (Elisa respira profondamente.) Ora la mano divina dell'Onnipotente le strappa dal cuore la mostruosa angoscia che la attanaglia e le infonde una infinita speranza. Via dai suoi occhi l'orrore degli avvenimenti e ritorni il dolce sorriso della fiducia! (Elisa si rilassa lentamente e sorride.) La bilancia si riequilibra. Il pallore del volto sta scomparendo e un soave benessere pervade il suo corpo.

ELISA Pietro, mi sento un'altra! Guardami. (Alzandosi) sono guarita! (Fa alcuni passi, poi tenta di girarsi su se stessa, ma sbanda paurosamente. Pietro la afferra.)

PIETRO Perché non capisci, perché?

ELISA Ma, sto bene, Pietro, è un miracolo...

PIETRO Le gambe non ti reggono, possibile che non te ne renda conto?

ELISA Allora non credi a quanto hai visto?... Lasciami! Lasciami!

PIETRO Non posso farlo: cadi.

ELISA Ti ho detto di lasciarmi!

PIETRO Sei debole e stai tremando.

ELISA Non ho bisogno del tuo aiuto, Pietro! (Tenta con le sue deboli forze di svincolarsi.)

PETRO (ad Alcide) Fuori lei, non le permetto più di giocare con mia moglie!

ELISA Dannato, lasciami!

PIETRO (cercando di trattenerla) Intervenga, per favore.

ALCIDE Signora, non ha ancora ringraziato l'Onnipotente per essersi interessato a lei.

ELISA Oh, chiedo scusa... Ma quest'uomo è pazzo!

ALCIDE (mentre Pietro fa sedere Elisa.) No, è soltanto sconvolto dalla verità: il sole lo abbaglia ed egli chiude gli occhi. E' umano.

ELISA Pietro, la misericordia divina mi ha ridato la salute, perché non vuoi ammetterlo?

ALCIDE Suo marito è troppo prevenuto nei miei confronti: non riesce ad accettare che io, in pochi istanti, abbia ottenuto quel risultato che è sfuggito, finora, ai suoi stimati medici. Ma la mia scienza mi viene dall'alto. Rendiamo grazia al Signore. (Si fa il

segno della croce e così Elisa.)

ELISA
ALCIDE

Ora pensiamo a mia figlia, maestro, la prego.

Non l'abbiamo mai dimenticata: intorno a lei hanno sempre ruotato i nostri pensieri. E' l'ora della verità e noi ci accingiamo ad accoglierla con il conforto della nostra fede, fosse anche nel suo aspetto più crudele. Del resto, nella vostra disperata angoscia, avrete immaginato tutte le possibili situazioni in cui si può trovare Alessandra: con me non potrete che appurare realtà già supposte. (Chiudendo gli occhi e raccogliendosi.) Chi fa del male alla gioventù attenta al mondo: in essa è l'evoluzione dell'uomo, l'orgoglio di Dio. Nello sguardo di un giovane è scritta la speranza del futuro e colui che vi attenta corrompe la vita dei suoi stessi figli. Ma silenzio: l'inferno si avvicina. Sono nel covo dei banditi. Sento il freddo delle loro anime di pietra, il silenzio delle loro coscienze morte: solo una vaga luce di speranza illumina la pietà che provo. Mi oriento fra questi respiri e obbligo il mio passo a non recedere. Avanzo... Alessandra è vicina... Eccola!... E' in una cella buia... Incatenata...

ELISA
GINO
PIETRO
ALCIDE

(scoppiando a piangere) Oh, povera bambina mia...

Ma non è vero, signora...

(trattenendo la sua rabbia verso Alcide) Calmati, calmati cara...

E' seduta su un misero giaciglio con lo sguardo fisso nel vuoto ad indovinare il suo avvenire.

ELISA
PIETRO
ALCIDE

Alessandra... Alessandra...

La supplico, la supplico!

Niente può debellare la speranza della libertà. Ora sembra quasi sorridere... Un dolce ricordo evidentemente è affiorato alla sua mente... Materializzo la sua fantasia. E' lei signora che le parla...

ELISA
ALCIDE
ELISA
ALCIDE
ELISA
ALCIDE

Oh, non faccio che questo...

Un passo sinistro si avvicina... Entra un bandito incappucciato... Porta del cibo...

Riesce a vedere la sua faccia? Sembra molto cattivo?...

La visione si affievolisce... Tutto scompare...

No, ancora un po'...

La mia mente ritorna a me velocemente.

GINO

Ci mancava anche questo pazzo. (Si avvicina lentamente verso la finestra, guardando Alcide che, con studiata sofferenza, ritorna alla normalità. Esce.)

ALCIDE

(scuotendosi) Questi sdoppiamenti mi spossano...solo la disperazione di una madre può costringermi a violentare il mio corpo.

ELISA

La ringrazio tanto maestro, mi ha dato un grande sollievo. Ora respiro: so che sta bene e che resiste... Ma dov'è, vicina, lontana?...

ALCIDE

Il mio pensiero raggiunge le persone, non il luogo.

ELISA

E i banditi, potrebbe smascherarli?

ALCIDE

Soltanto se sono vicini ad Alessandra e senza cappuccio: io non penetro quella barriera.

ELISA

Ci hanno fatto delle richieste assurde, non potremo mai soddisfarle.

ALCIDE

Se avessi un loro oggetto personale, qualunque cosa, persino un respiro...

ELISA

Un respiro? Ce l'abbiamo.

ALCIDE

Un respiro?

ELISA

Le telefonate che ci fanno. Potrà ascoltarle... Registrarle anche...

ALCIDE

Ma, ma le voci saranno camuffate...

ELISA

E che importa? E' la loro appartenenza che a lei serve. Lei può, vero maestro?

ALCIDE

Beh... Sì...

ELISA

Per lei niente è impossibile.

ALCIDE

Certo... Ma certo.

PIETRO Vieni a letto, cara, su...
ELISA Sì, Pietro, ci vado subito.

TERZO ATTO

SCENA PRIMA

Salotto modesto in casa di Gabriella.

CLAUDIO e GABRIELLA

(Claudio e Gabriella si baciano appassionatamente sul divano.)

CLAUDIO (staccandosi lievemente e molto eccitato) Con i tuoi baci potresti ricattare la mia vita.
GABRIEL. Ho già la tua vita... Ma credi che mercanteggerei mai me stessa, senza amore?..
CLAUDIO No, ma io venderei la mia anima per te.
GABRIEL. Se non ti amassi non potresti comprarmi a nessun prezzo.
CLAUDIO Lo so ed è per questo che voglio gustare ogni attimo che mi dai, fino allo spasimo.
Su, andiamo di là.
GABRIEL. Ma sta arrivando il guaritore...
CLAUDIO (guardando l'orologio) Abbiamo più di un'ora: possiamo morire e rinascere in questo tempo.
GABRIEL. Tirami su. (mentre Claudio la aiuta ad alzarsi.) Maledetta caviglia, tornerà mai a posto?!
CLAUDIO Stai tranquilla, secondo quanto promette questo Alcide, guarirai in poche sedute.
GABRIEL. (passando un braccio intorno al collo di Claudio) Speriamo.

(Escono lentamente, scambiandosi occhiate vogliose.)

SCENA SECONDA

La stessa.

(Dal balcone entrano Gino che non ha più la camicia macchiata di sangue, Gianni con la chitarra a tracolla, Mirella, Paul e Giorgia.)

GINO, GIANNI, MIRELLA, PAUL e GIORGIA; poi CLAUDIO

GIANNI (entrando, dopo aver guardato un attimo giù dalla ringhiera) Ti sei buttata dal quinto piano, vero Mirella?

MIRELLA Se vogliamo dare un metraggio al mio gesto... Ma probabilmente mi trovavo in cima ad un abisso.

GIANNI (mentre Giorgia va curiosando per la stanza) E precipitando a cosa hai pensato?

MIRELLA Ho invidiato gli uccelli! Un attimo prima mi ero fermata a meditare sul vestito che avrei dovuto indossare la sera e ad un tratto sono corsa al balcone, ho scavalcato la ringhiera e mi sono lanciata nel vuoto. Non so perché l'ho fatto: ero felice, avevo l'amore, la giovinezza, la salute, l'affetto dei miei familiari, non mi mancava nulla!

GIORGIA (guardando in camera da letto) Ehi, ma questi fanno all'amore!

GIANNI (precipitandosi) Cosa?

(Tutti vanno a guardare.)

MIRELLA Però!

GINO Le mie pallottole non li turbano affatto.

GIORGIA E' ben altro che li turba.

GINO Mi detestavano perché con la mia presenza disturbavo la loro intimità: ora mi hanno aperto addirittura le porte della camera da letto.

GIORGIA (mentre Paul va fuori sul balcone.) Ci sa fare però a letto, il tuo assassino.

GINO Ah, un maiale per te è un buon amatore? Non ti illudere, quello non sta facendo all'amore con una donna, ma con la propria ambizione! Considera la sua amante una preda, un malloppo e la stessa cosa vale per lei. Volevo evitarmi le loro espressioni fameliche e invece sono capitato proprio nel momento in cui le esaltano al massimo.

GIORGIA Già, lui non le dà tregua. Anche il mio fidanzato era così: diceva che voleva farmi morire e infatti è stato di parola.

GIANNI Ehi, Paul, alta scuola di sesso, vieni!

PAUL (rientrando) Bravo, ma a cosa ti serve, ormai?

(Mirella, Giorgia e Gianni entrano nella camera da letto.)

GINO (avvicinandosi a Paul) Vedi, io sono sempre stato un balordo presuntuoso: volevo farmi una posizione senza troppa fatica, senza nessun sacrificio. Così non ingranavo mai e quel che è peggio, non ne afferravo il motivo. Non ho mai saputo dare la colpa dei miei guai a me stesso.

GIANNI (affacciandosi) Variazioni sul tema, Paul! Questi possono insegnare qualcosa anche a te. (Scompare.)

PAUL (a Gino, un po' risentito) Perché anche a me? Io non ho nessuna specialità al riguardo.

GIANNI (come sopra) Ogni maschera è stata gettata, Paul: è il trionfo della libidine. Vieni a spiegarci la tecnica.

PAUL Musicista da strapazzo! Nella mia omosessualità non c'è mai stato nulla di perverso.
GINO Non te la prendere: lui non immagina assolutamente di ferirti.
PAUL Ha il gusto del suino!
GINO Ci va un po' pesante; l'ho dovuto sopportare anch'io qualche volta, ma scherza.
PAUL Già, scherza, ma la natura non ha scherzato con me: così mi ha fatto, così mi ha soddisfatto!
GINO Certamente, e noi così ti amiamo.

(Si sentono degli accordi di chitarra aumentare di intensità e poi scemare lentamente.)

GIANNI (entrando) Signore, ridacci il sesso, ridacci il sesso!
MIRELLA (entrando, seguita da Giorgia) Solo agli uomini, Signore, che si degradino fra di loro.
GIANNI Che bestemmia: l'invenzione più sublime, una degradazione! Ma Paul sarebbe contento se non avesse più la concorrenza femminile, vero, amore?
PAUL Non sei affatto spiritoso.
GIANNI Via, Inglese, ormai abbiamo digerito e anche pagato a caro prezzo i nostri vizi: possiamo soltanto scherzarci sopra. Allora, Mirella, sei rimasta davvero sconcertata da quei due?
MIRELLA Non mi sono esaltata, di certo. Io dico che non c'è bisogno di abbuffarsi per saziarsi: se uno lo fa è perché non sa mangiare.
GIANNI Oh, beh, se metti il sesso sul piano della digestione, Mirella, allora, scusami, ma hai fatto bene a buttarti dalla finestra.
PAUL Tu sei un villanzone!
GIANNI Ma che ti prende, Paul?
MIRELLA (a Gianni) Niente. Paul non afferra ancora bene le sfumature del nostro linguaggio: sai, tu ti esprimi in un modo così adeguato alle tua qualità di artista!...
GIANNI Non ti sarai mica offesa?..
MIRELLA Ma no, Mi offendo forse quando suoni?

(Entra Claudio in slip, con aria soddisfatta. Va vicino al divano, prende una sigaretta e la accende, poi, aspirando profondamente, dà un'occhiata all'orologio ed esce.)

GINO (indicando Claudio mentre sta uscendo) In definitiva lui attua quella che è la sua filosofia: godersi la vita. D'altra parte, io mi sono meritato ampiamente di fare la sua conoscenza: avevo più o meno le sue stesse idee. Non ho nulla da recriminare: tutto è andato secondo l'impostazione che ho dato alla mia vita.
MIRELLA (a Giorgia che è rimasta pensierosa) Ehi, cara, a che pensi?
GIORGIA Al mio fidanzato. Quel pomeriggio avevamo fatto all'amore magnificamente come quei due e qualche ora dopo mi ha annegata nel mare. Gli ho detto solo che aveva parlato nel sonno, facendo dei nomi e lui mi ha proposto una gita con la sua barca. Una volta al largo mi ha stordita con un tremendo pugno. Sono rinvenuta a contatto con l'acqua fredda del mare mentre colavo a picco, trascinata da un grosso peso. L'ha fatta franca.
GIANNI Cosa gli dirai quando lo rivedrai?
GIORGIA Che dopo tutto non mi ha ammazzata: ha solo commesso un delitto.
MIRELLA (avviandosi verso il balcone) Andiamo?
GINO (mentre gli altri seguono Mirella) Io vi raggiungo dopo.
GIANNI E' inutile che tu interroghi ancora il passato: ti scontrerai soltanto di più con le tue colpe.

GINO Ciao.
TUTTI Ciao. (Escono.)

SCENA TERZA

La stessa.

GINO e GABRIELLA; poi CLAUDIO

(Gino si siede sul divano e incomincia a ricordare. Entra Gabriella. Ha in bocca un ago con il filo penzolante. Indossa un vestito diverso dal precedente, non zoppica e ha in mano un cappuccio.)

GABRIEL. (andando vicino a Gino) Alzati. (Gino si alza. Infilandogli il cappuccio in testa.)
Come ti va?
GINO Bene. Ma non vedo niente.
GABRIEL. Che scoperta! Devo fare ancora gli occhi! (Fa dei segni con il gesso sul cappuccio e glielo sfilà.) Piano, è solo imbastito. (Si siedono. Cuce. Pausa.)
GINO Secondo me, nessuno conosce veramente se stesso: io con un cappuccio del genere in testa... Chi se lo sarebbe mai immaginato!
GABRIEL. Tutti quelli che sono riusciti a fare i soldi, prima o poi lo hanno messo, non credere.
GINO D'accordo, però, nel mio caso, io mi chiedo se la mia sia stata una libera scelta o se ho ceduto alla vostra pressione.
GABRIEL. Che differenza vuoi che faccia?
GINO Ah, nessuna! Tanto, se dovesse andar male...
GABRIEL. Perché deve andar male? Sempre male, per te! Sempre male!
GINO Non ho detto che deve andar male, ho detto...
GABRIEL. (interrompendolo) Ci smonti così, capisci? Noi vogliamo crederci!
GINO D'accordo, ma mi consentirai di avere un po' di paura, scusa!
GABRIEL. Basta! Finiamola! Mi fai venire il mal di testa!
GINO Eh, va bene, Gabriella... però che non si possa aprire bocca...
GABRIEL. Ti prego, sto male!...

(Entra dalla porta d'ingresso, elegantemente vestito, Claudio, sconvolto.)

CLAUDIO (Sbattendo la porta) E' finita! E' finita!
GABRIEL. Claudio! (andandogli incontro) Che ti è successo?!
CLAUDIO Giù, c'è un camion carico di tubi e in portineria è stato affisso un cartello dove ci avvertono che ristrutturano questa topaia!
GABRIEL. Cosa?!
CLAUDIO Già! Domani, o al massimo dopodomani saremo avvolti da impalcature. Su quel balcone passeranno i muratori e peggio, sta scritto sul cartello che devono avere libero accesso agli appartamenti!
GABRIEL. (mettendosi le mani nei capelli) Non è vero!... No, non è vero!
CLAUDIO Non volevo nemmeno salire per non dovertelo dire. Mi è preso un colpo!
GABRIEL. Non possiamo rinunciare, non voglio!
CLAUDIO E' andata male, Gabriella. Qui non possiamo più portarla. Dobbiamo rimandare.

GABRIEL. Non voglio, ti ho detto! Mi ribello a questo destino infame! E' troppo!!!

CLAUDIO. Lo so, ma bisogna guardare in faccia la realtà.

GABRIEL. La sola realtà, qui, è che io mi uccido! Sì, quel porco del proprietario ha mandato in pezzi questa casa e adesso, proprio adesso, si è deciso a fare dei lavori?! No, no... allora c'è il demonio contro di noi!... Basta. (Va a sedersi.) Assassino!

GINO. Eh, io me la sentivo!...

GABRIEL. Ah, ma qui non entrano! Io pago l'affitto! L'esterno di questo tugurio gli appartiene, ma l'interno è casa mia! E i muratori non devono guardare dal balcone i fatti miei: è contro la legge! Sì, sì, posso persino sparare loro addosso, se voglio, per violazione di domicilio!

GINO. Però, Gabriella, pure nella scalogna abbiamo avuto fortuna: pensa se fosse successo con la ragazza in casa?...

GABRIEL. La sequestriamo ugualmente! La teniamo in una tenda...

GINO. No, così non ci sto... Aspettiamo che finiscano i muratori e poi...

GABRIEL. Già... Sarai ancora disposto tu?... E' finita... (Pausa.) Rassegnamoci... (Squilla il telefono.) Chi è adesso?! (risponde) Pronto?... (addolcendosi fino quasi a mascherare completamente il suo stato d'animo.) Ah, buona sera... Sì, sto bene, signor Marco, domani vengo... Grazie, ma domani sono lì... Buona sera. (Attacca.) Domani e sempre...

GINO. Bel tipo, però questo qua: te ne stai un giorno a casa e subito telefona.

GABRIEL. Voleva sapere solo come stavo... è l'unico vero signore che abbia incontrato in vita mia. Non me ne va bene una! Mai! Mai! (Vedendo il cappuccio) Ecco, mi sono data pure ammalata per farvi i cappucci! (Lunga pausa. Ormai la situazione sembra irrimediabile. Poi, pian piano un'idea incomincia a farsi strada nella sua mente.) Ti ricordi del signor Bricci?

CLAUDIO. Perché?

GABRIEL. Viaggiava sempre... anche per mesi...

CLAUDIO. E allora?

GABRIEL. E allora se abitasse ancora lui nell'appartamento del signor Marco, avremmo, al limite, potuto fare ugualmente il colpo.

CLAUDIO. Calmati, Gabriella, per favore.

GABRIEL. Perché? Ci abbiamo dormito anche per settimane noi lì, quando non c'era Bricci. Sarebbe stata la casa perfetta per tenere prigioniera una persona: tutta gente tranquilla, ognuno si fa i fatti suoi e non c'è portineria.

CLAUDIO. Sì, ma ora è abitata dal signor Marco che non si assenta mai.

GABRIEL. Già... (Pausa.) Ha veramente un cuore d'oro quel signor Marco... e poi crede nella gente...

CLAUDIO. Gabriella non possiamo fare più niente per il momento.

GABRIEL. Posso almeno parlare? O devo buttarmi giù dal balcone?! Dove abbiamo sbagliato noi? Avanti! Chi pensava mai che avrebbero ristrutturato questa catapecchia?!

CLAUDIO. D'accordo, ma adesso...

GABRIEL. La portiamo in casa di Marco.

CLAUDIO. Gabriella!

GABRIEL. Ma sì, sequestriamo anche lui in casa, capite? Per qualche giorno, tanto da chiedere un po' di soldi alla famiglia della ragazza...

GINO. Beh, io me ne vado... (Si alza.)

GABRIEL. Un momento, mica dico sul serio!... Siediti. Non si può più scherzare?

GINO. (Sedendosi.) No, perché se vogliamo ragionare è un conto, altrimenti...

GABRIEL. Voglio soltanto illudermi che non sia ancora finita. E poi non farei mai del male al signor Marco... Bisognerebbe legarlo, imbavagliarlo... No, no... anche se l'appartamento offre molti vantaggi... Non prendermi sul serio, Gino, anzi, stasera ti

preparo una bella cenetta d'addio. (Pausa.) Però, così tanto per parlare, se trovassimo il modo di non fargli male...

GINO

E come fai, andiamo?!...

GABRIEL.

Beh, si potrebbe narcotizzarlo e poi tenerlo sempre un po' intontito. E' giovane, non gli succedrebbe niente. Solo che io vado a fargli i mestieri tutti i giorni... Potrei darmi ammalata, ma... (Come presa da un attacco isterico.) Basta, basta, basta!... Scoppia a piangere; poi corre in camera.)

CLAUDIO

Eravamo sulla soglia della ricchezza e la fatalità ci ha sbattuti fuori! E' la vita che ci vuole male... Adesso ritorniamo ancora nei nostri miseri sogni. Ma, possibile, che non riusciamo a ribellarci, Gino?!... (Si guardano a lungo negli occhi.)

GABRIEL.

(da fuori scena, piangendo.) Mi uccido, io, mi uccido!...

(Gino si alza e Claudio, mettendogli le mani sulle spalle, lo scuote, poi va in camera da letto. Gino si avvia lentamente verso il balcone ed esce.)

SCENA QUARTA

La stessa.

CLAUDIO e ALCIDE; poi GABRIELLA

(Suonano alla porta. Entra Claudio dalla camera da letto; è vestito come nella prima scena. Va ad aprire.)

CLAUDIO (ad Alcide, sulla porta) Lei è il guaritore?

ALCIDE Dottore dell'Onnipotente, certo. Buona sera.

CLAUDIO Buona sera, prego si accomodi. (Fa entrare Alcide e chiude la porta; poi, accorgendosi che egli è alquanto perplesso gli fa un gesto rassicurante.) Non guardi la casa: siamo perfettamente in grado di pagare. Ci interessa la guarigione, non il prezzo.

ALCIDE Allora lascerò che sia lei stesso a stabilirlo, visto che sa così bene leggere nel pensiero.

CLAUDIO Lei faccia il suo miracolo e io farò il mio. L'ammalata verrà subito, se vuole accomodarsi intanto.

ALCIDE Perché no? (Si siede.)

CLAUDIO Qualche minuto soltanto.

ALCIDE Per telefono ho avuto la sensazione di aver già sentito la sua voce.

CLAUDIO Non credo che abbiamo mai avuto l'occasione...

ALCIDE Già!... Il fatto è che questa impressione, la direi una certezza. Come siete arrivati fino a me?

CLAUDIO Ci siamo informati qua e là e abbiamo scelto il più vicino, dato che la mia compagna non può quasi muoversi.

(Dalla camera da letto entra, zoppicando, Gabriella; è vestita come nella prima scena.)

GABRIEL. Buona sera, maestro.

ALCIDE (alzandosi, mentre Claudio va premurosamente incontro a Gabriella.) Oh, la nostra malatina!...

GABRIEL. (avvicinandosi, sorretta da Claudio) Mi dispiace di averla fatta attendere.

ALCIDE Quando l'attesa ci riserva di queste sorprese, mia bella signora, non basta l'eternità a pareggiarla.

GABRIEL. E' gentile, ma non sono che una povera zoppa... Mi sento quasi una vecchia.

ALCIDE Ringrazio il fato che mi ha concesso l'immenso privilegio di ridarle la leggiadria della sua giovinezza. Si segga, prego. (Gabriella si siede sul divano.) Qual'è il piede cattivo?

GABRIEL. Questo. (Alcide si inginocchia e le solleva leggermente il piede.) Ahia!...

ALCIDE E' proprio cattivo allora. (Alzandosi) Una sedia per favore.

GABRIEL. (mentre Claudio prende la sedia.) E' quasi un mese che mi tormenta. Ho fatto la radiografia, ma non è risultato niente.

ALCIDE Lo credo!... (Sedendosi) In quest'arto ha stabilito la sua dimora un diavoletto, signora, immune a qualsiasi indagine medica. Ma grazie al cielo, egli è allergico al fluido delle mie mani e ora lo faremo sloggiare. Solleviamo piano piano, su. (Solleva il piede di Gabriella) Ora faremo un massaggio leggero leggero, tanto per dare il preavviso allo sgradito ospite di cambiare aria. (Massaggiando lievemente) In genere basta questo perché il signorino tolga il disturbo... A volte, però, capita l'osso duro che non vuole proprio saperne di farsi sfrattare, allora bisogna usare degli unguenti speciali di mia produzione. (Continua a massaggiare.) Dicevo a suo marito, poco fa, che mi sembrava una voce nota.

GABRIEL. Sì, ho sentito.

ALCIDE Anche la sua non mi è nuova.

GABRIEL. Strano.

ALCIDE Sì, ma credo di aver chiarito il mistero. Avevo già vissuto nel mio inconscio questo incontro. Il tempo per me è un continuo presente: posso spaziare nel passato e nel futuro volontariamente e incidentalmente, come è avvenuto in questo caso.

GABRIEL. Formidabile...

ALCIDE E' la facoltà di cui più mi vanto. Conosco attimo per attimo tutto il mio avvenire, fino all'ultimo fatale respiro.

GABRIEL. Beh, questo forse non è tanto bello da sapere.

ALCIDE Sì, invece, se si è confortati dalla certezza che ci abbandonerà nella vecchiaia più avanzata, non decrepita però, in piena soddisfazione di corpo e di spirito e nel proprio letto.

GABRIEL. Allora la invidia. Può leggere il futuro di tutti?

ALCIDE Cosa vuol sapere, mia dolce bambina, se sarà felice? Ciò è una conseguenza della sua bellezza: ogni uomo considererebbe come suo massimo ideale lottare per il suo sorriso.

GABRIEL. Ho ereditato una piccola somma, mi piacerebbe sapere se riuscirò a godermela.

ALCIDE Ah... che cosa teme?

GABRIEL. Beh, non so, malattie, incidenti... cose di questo genere. Lei potrebbe?...

ALCIDE Non chiedo di meglio che viaggiare nei suoi sogni.

GABRIEL. A parte gli scherzi, mi può dare un'idea in generale di quello che sarà la mia vita?... Se avrò giorni lieti o tristi?

- ALCIDE In generale?... Mia dolcissima e incantevole signora, sa dirmi quale sarebbe quell'uomo, che potendo entrare nella sua vita, si accontenterebbe di darvi solo un'occhiata superficiale e non cercherebbe di penetrare nella sua anima? O tutto o niente.
- GABRIEL. Ma per "tutto" lei... cosa intende?
- ALCIDE Vita, morte e miracoli. (Mentre Claudio fa cenno di no.) Ho bisogno dei suoi occhi e della sua fiducia e la verità sul suo futuro le sarà nota come lo è solo a Dio. Vedo che dubita delle mie facoltà paranormali...
- GABRIEL. No, è che forse non vale proprio la pena di rischiare delle brutte sorprese, per pochi soldi!
- ALCIDE In ogni caso la seduta avverrebbe a quattrocchi, senza la presenza di suo marito. Oh, non che lei abbia nulla da nascondere a questo bravuomo. Ma la regola esige il confronto a due. Io, per altro, le garantisco la massima discrezione.
- GABRIEL. Grazie, ma preferisco vivere alla giornata.
- ALCIDE Peccato, perché la mia introspezione le avrebbe rivelato meraviglie insospettate del suo animo, aspirazioni ben più ampie del misero godimento propiziato da un defunto.
- GABRIEL. (allibendo) Co-come?!
- ALCIDE Beh, l'eredità le sarà pervenuta dalla dipartita di qualcuno, immagino...
- GABRIEL. Ah, sì, sì... Deve massaggiarmi ancora per molto?
- ALCIDE Cerco di insinuare il mio fluido nel suo corpo, signora. Vedrà che piano piano ci riuscirò e lei risorgerà a nuova vita. Lo scetticismo degli uomini mi condanna. Con i miei poteri si potrebbe fare piazza pulita, in pochissimo tempo, di assassini, ladri, impostori... Ma il gioco dei potenti me lo impedisce e l'opinione pubblica segue la corrente. Presto, però, darò una grande dimostrazione al mondo delle mie capacità superiori. Vi ricordate dell'ultimo sequestro di persona avvenuto nella nostra città? Bene, la famiglia si è rivolta a me per risolvere il caso. Per ora ho dato alla madre la consolazione di sapere che la figlia gode di buona salute, ma presto...
- GABRIEL. Presto?...
- ALCIDE Ho individuato il luogo dove i banditi tengono prigioniera la ragazza: una zona impervia fra monti e mari...
- GABRIEL. Ah... Capisco... Immagino che lei guarirà il mio piede con la stessa bravura.
- ALCIDE Può starne certa.
- GABRIEL. (ritirando il piede) Bene, adesso basta. In effetti sto molto meglio. Ci dica quanto le dobbiamo.
- ALCIDE Ma, dolce signora...
- CLAUDIO (dando il denaro ad Alcide) Tenga.
- ALCIDE (deluso) Ma... mi sono mosso...
- CLAUDIO Va bene così!
- ALCIDE (guardando la casa) E sia! Il resto lo pareggia il sorriso della signora.
- CLAUDIO Prego, esca.
- ALCIDE Ritorno domani, allora?
- CLAUDIO No, aspetti la nostra telefonata.
- ALCIDE Attenti, nel frattempo potrei essere troppo famoso per voi! Ho registrato le voci dei sequestratori dalle quali ricostruirò i loro volti. Sono un po' camuffate, ma io so come ricomporle.
- GABRIEL. Maestro...
- ALCIDE Sì, dolcissima.
- GABRIEL. Non le abbiamo offerto neanche da bere, siamo proprio degli ingrati.
- ALCIDE Ma no...
- CLAUDIO Eh, sì!...

GABRIEL. Si accomodi, maestro... Qui, vicino a me.

SCENA QUINTA

Il salotto in casa di Pietro.

PIETRO e ALCIDE; poi ELISA

(Pietro è seduto sul divano con lo sguardo fisso nel vuoto. Entra, dal giardino, Alcide. Ha una grossa macchia di sangue sulla camicia, all'altezza del cuore. Va vicino a Pietro.)

ALCIDE Se potesse vedermi, signora, ora si befferebbe di me. Eh, sì: non è questa pallottola che mi ha fatto tanto male, quanto la constatazione di essere soltanto un uomo come gli altri, senza nessuna facoltà superiore. Che delusione per me! Io ci credevo. I miei occhi vedevano sul serio lontano e le mie orecchie sentivano voci divine, persino con Dio parlavo. Tutto era immaginazione, fantasia. Mi sono trovato a tu per tu con i banditi, ho riconosciuto le loro voci, ma non ho capito nulla.

(Entra Elisa in vestaglia. Ormai è totalmente sopraffatta dal dolore; barcolla. Pietro le corre incontro spaventato.)

PIETRO Elisa, cosa fai? Tu devi stare a letto!

ELISA (mentre Pietro la sorregge. Con un filo di voce) Devo dirti qualcosa di molto risolutivo per noi e non voglio guardarti dal basso in alto.

PIETRO Santo cielo, Elisa, che dici? Ritorna a letto, su.

ELISA No, no, sediamoci.

PIETRO Hai un aspetto che non mi piace molto. Come ti senti?

ELISA Non lo so. Mi mancano le forze per tutto, per piangere, per parlare... Non so se ce la farò a dirti quello che ho in mente: per un confronto con te ci vogliono energie. Ora mi pento di essermi alzata dal letto. Perché non mi leggi nel pensiero, perché non mi aiuti? Tu sai benissimo quello che voglio.

PIETRO Se ti riferisci ad Alcide, io non so dove sia finito: non risponde al telefono. L'ho fatto cercare, ma di lui non c'è più traccia, sembra sparito nel nulla. Farò di tutto per rintracciarlo, d'accordo?

ELISA Io ho bisogno di pregare, pregare per quella ragazza, lo capisci?

PIETRO Ma certo, cara, anzi, ti esorto a farlo con tutte le forze della tua fede: se c'è una persona al mondo degna di chiedere grazia al cielo per Alessandra, sei tu.

ELISA Ti do solo un giorno di tempo: se entro domani non rivedo qui Alcide me ne vado. Sì, Pietro, ti tolgo il disturbo.

PIETRO Ma Elisa, che ti succede?...

ELISA Ho meditato e ho capito: le nostre colpe meritavano una punizione ed è giunta puntuale. Per me è tutto chiaro, tanto chiaro che mi chiedo come mai non ho previsto una disgrazia in famiglia,

PIETRO Dio mio, Elisa...

ELISA Eh, sì, Pietro, il tuo egoismo ci ha perduti. Ma tu non ti ricredi nemmeno di fronte all'evidenza. Mi hai trascinato nelle tenebre. Sai perché ti ho seguito? Perché il matrimonio è un sacramento: dovevo essere con te nel bene e nel male. Ma ora subentrano i miei doveri di madre che sono altrettanto sacri. Voglio redimermi per salvare mia figlia. Fammi sedere, mi gira la testa. (Pietro la fa amorevolmente sedere sul divano.) Le hanno tolto tutto: i suoi passi, i suoi gesti, le sue abitudini... E' in trappola, povera piccola. La nostra famiglia era composta da tre persone, siamo rimasti in due, ma è come se non ci fosse più nessuno: la vita era lei!... Non abbiamo saputo proteggerla. Siamo più colpevoli della nostra imprevidenza che vittime di quei banditi. L'hanno potuta pedinare per chissà quanto tempo, spiare passo passo senza che noi... Ora non sappiamo come rimediare: i soldi non ci bastano, la coscienza ci accusa e il tempo compromette sempre di più l'equilibrio di quella ragazza. Tutto è cambiato in un momento... così... (appoggia la testa allo schienale) Mi si appanna la vista, Pietro... Ma i rapitori le hanno fatto tanto male soltanto perché non la conoscevano, vero Pietro? Non la conoscevano come noi... (Muore.)

PIETRO Elisa?! Elisa?!... (La scuote, poi spaventato va al telefono. Mentre compone il numero Elisa si alza leggera.)

ELISA Alcide?...

ALCIDE Elisa cara, ti spiegherò...

ELISA (tutta euforica va vicino a Pietro) Pietro, ma che succede?...

PIETRO Signorina, il dottore per favore, subito.

ALCIDE Vieni, Elisa, usciamo, ti spiego tutto.

ELISA Sono completamente guarita... Mi sento una piuma. (Alcide la trascina fuori, nel giardino.) Tu invece sei ferito?...

ALCIDE Ora ti porto da Alessandra, Elisa.

SCENA SESTA

Il salotto in casa di Marco.

MARCO e ALESSANDRA

(Marco è seduto sulla poltrona e legge un libro. Alessandra è seduta sul divano e sfoglia distrattamente una rivista; dopo un po', emettendo un lungo sospiro, chiude la rivista e appoggia la testa allo schienale, rimanendo a fissare il soffitto.)

MARCO Se ascoltasse ogni tanto i miei consigli... Inganni il tempo con la lettura. Ho qualche buon libro. Si distrarrebbe...

ALESS. Un trattato sulle evasioni mi interesserebbe molto, ce l'ha?

MARCO No e non credo che le converrebbe leggere un libro del genere, non foss'altro perché mi costringerebbe a stare sempre più all'erta.

ALESS. La fuga... cosa c'è di più allettante per un prigioniero?

MARCO Può essere molto pericoloso...

ALESS. Che importa? E' un atto estremo in cui si tenta il tutto per tutto.

MARCO Già!... Ma si rischia anche tutto. Si tolga questo genere di idee dalla testa, non mi costringa a diventare troppo sospettoso.

ALESS. Ma di che ha paura? La casa è tutta sbarrata, lei non mi perde di vista un istante, dove vuole che vada?

- MARCO Appunto, non si lasci tentare da avventure impossibili: peggiorerebbe soltanto il nostro rapporto. Lo vuole questo libro?
- ALESS. No.
- MARCO Preferisce rimuginare sui suoi guai? (Alessandra scrolla lievemente le spalle.) Così finirà col diventarne la prima alleata. Deve cercare di distrarsi. Mi accontenti, la prego. In fondo, se ci pensa bene, io le propongo proprio ciò che più desidera: evadere. I libri non servono a questo?
- ALESS. Non riuscirei a concentrarmi. Comunque stia tranquillo, non ho nessuna intenzione di sfidare la sua sorveglianza o di abbattere la porta. (Squilla il telefono.)
- MARCO (alzandosi di scatto) Non parli e non faccia rumori, chiaro?! (Va a rispondere) Pronto?... (Deluso) Buon giorno, è lei?... Mi dispiace, mia sorella è ancora qui, non è necessario... Non so... per una settimana forse o anche di più, la avvertirò io... La risarcirò, stia tranquilla... D'accordo, arriverdoci. (Attacca e ritorna molto pensieroso alla poltrona.)
- ALESS. (insinuante) Sempre puntuale questa sua donna di servizio: le telefona ogni due giorni precisi.
- MARCO E' un po' insistente, per la verità, ma l'ho privata di un guadagno e vorrebbe rifarsi al più presto.
- ALESS. Ma lei continua a darle sempre le stesse risposte.
- MARCO E allora?
- ALESS. E allora, non ha proprio il senso dell'opportunità: ogni due giorni ritorna alla carica, con una precisione cronometrica. Secondo me non c'è nessuna donna di servizio: si tratta dei suoi soci che la informano sulla situazione e lei, con il ritornello della sorella, trasmette le sue notizie.
- MARCO Se non sbaglio è stata lei a dedurre che si trattava della mia donna di servizio; ora ha cambiato idea?...
- ALESS. Certo: primo perché queste telefonate sono l'unico contatto che lei ha con l'esterno, secondo perché, se avesse avuto una donna di servizio, l'avrebbe quanto meno licenziata, sapendo che razza di ospite avrebbe avuto in casa. La prego che cosa le hanno detto?... Mi dia una speranza.
- MARCO Le ho risposto mille volte che tutto procede nel migliore dei modi. (Alzandosi.) Adesso però, mi scusi, ma deve andare di là.
- ALESS. Perché?
- MARCO Ho bisogno di togliermi un po' il trucco e di darmi una sciacquata al viso.
- ALESS. Non è così che si toglierà la maschera.
- MARCO No, ma mi sentirò più fresco.
- ALESS. Già... mettendo a fuoco la vita degli altri.
- MARCO Su, venga di là. (Mentre Alessandra si alza, guarda l'orologio) Fra un po' è anche ora di preparare da mangiare.
- ALESS. Aiuto...
- MARCO Lei non si è ancora fissata in testa che qui non è in villeggiatura.
- ALESS. E' l'unica cosa su cui non ho dubbi.
- MARCO E allora che cosa pretende da me? Io, prima di questa storia, riuscivo a malapena a prepararmi il caffè.
- ALESS. Già, ma io sto scontando le sue carenze morali, non quelle culinarie! Di questo non prova alcun rimorso?
- MARCO Qui stiamo parlando soltanto del fatto che lei non si nutre abbastanza e di nient'altro!
- ALESS. Ma di che si preoccupa? Anche se mi deterioro il mio valore non cambia: sono una merce che si può vendere bene anche se marcita!
- MARCO Appunto: il male lo fa solo a se stessa. Andiamo. (Escono. Lunga pausa. Rientra Marco con la parrucca in mano. Andando verso il tavolo.) Ohooo!... (Si toglie la

barba e i baffi con gran sollievo; poi va ad alzare la tapparella.) Il sole!... Spalanca la finestra e respira a pieni polmoni.) Ahaaa!... (Fa qualche piegamento, quindi esce.)

SCENA SETTIMA

La stessa.

ALCIDE ed ELISA; poi MARCO

(Sul balcone appaiono Alcide ed Elena.)

ALCIDE (tendendo l'orecchio) Senti, senti Elisa, la città... Quanti strilli per gridare la vita!... Lassù, su quella collina, c'è la tua casa, vedi?

ELISA Sì, ma ormai non è che un mucchio di macerie... Dov'è mia figlia?

ALCIDE (facendole strada) Vieni. Qui non c'è. Andiamo a vedere di là. (Escono. Pausa. Entra Marco che, asciugandosi il viso va sul balcone. Subito dopo rientra Alcide. Raggiungendo Marco) Eh, caro signore... io sono stato un ingenuo, ma lei!... La trappola è trasparente: usi il cervello! Già... lui lo usa. Ma nel senso in cui si sono augurati quei demoni abbindolandolo. Ora tiene prigioniera una ragazza in casa per puro altruismo, incurante di qualsiasi conseguenza per sé. (Incomincia a passeggiare per la stanza. Marco esce.) La verità è nel limite delle cose. Nessun compromesso è possibile oltre questa realtà. Io ero un uomo, ora sono ancora un uomo, suppongo, ma dell'essere di prima, che rimane: la coscienza, la ragione, il ricordo?... Di tutta l'altra parte emotiva, di quell'infinito universo di cellule che costituiva la mia sostanza, non c'è più nulla. La natura mi ha ospitato, mi ha mostrato le sue meraviglie, mi ha nutrito di cibo e di passioni, ma poi mi ha espulso... Tra me e me, ora, non ci sono che io e non so dove mi colloco in questo strano mondo... Qui cambia addirittura il vocabolario: parole come religione, fede, politica, interesse, speranza, sogno, illusione non hanno più senso. Tutto è certezza. Non si può

coltivare

più nessuna arte.... Che scrive un poeta senza un po' di angoscia? E lo scultore, che materiale adopera? E così il pittore e così il musicista... Certo è presto per fare bilanci, ma da una prima impressione credo che siano più le cose perdute che quelle ritrovate. Ho amato la materia!

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Il salotto in casa di Marco.

MARCO e ALESSANDRA

(Marco, piuttosto teso, parla al telefono; Alessandra è seduta sul divano con un libro aperto sulle ginocchia e segue attentamente la conversazione.)

MARCO (dopo qualche istante) Lei deve assolutamente ascoltarmi quando parlo. Le ho detto e ripetuto che per qualche tempo non ho bisogno della sua collaborazione, è inutile che continui a telefonarmi!... Ma certo che capisco le sue necessità: ci metteremo d'accordo... Sarà retribuita come se avesse lavorato, va bene così? Purché non mi tormenti più!... No, mi farò vivo io... Non so per quanto tempo ancora mia sorella si fermerà qui: finché ne avrà voglia! Ma che le importa? Io la risarcisco e il problema è superato... (Perdendo la pazienza) Senta, vuol proprio sapere quello che penso? Lei è una grande scocciatrice! Buona sera! (Attacca.) Oho, adesso l'avrà capita, finalmente!

ALESS. Per la prima volta questa telefonata è arrivata con parecchie ore di ritardo...

MARCO Oh, quella non va con l'orologio: quando ha voglia di seccare il prossimo lo fa! Non volevo arrivare a questo, ma non mi ha trovato in un buon momento. (Si siede stancamente sulla poltrona.)

ALESS. Comunque ha rispettato l'intervallo dei due giorni.

MARCO Oh, sempre con questa storia, lei!...

ALESS. Beh, ammesso s'intende che dall'altra parte ci sia davvero questa persona, a me sembra quanto meno curioso che chiami con tanta regolarità.

MARCO Ma che importanza vuole che abbia?!... Fossero questi i miei grattacapi!...

ALESS. Sì, ma perché ogni due giorni? Questo vorrei sapere.

MARCO Perché se telefonasse ogni giorno le sembrerebbe di insistere troppo e ogni "tre" troppo poco; così ha scelto la via di mezzo. Soddisfatta?

ALESS. No.

MARCO Pazienza!... Piuttosto... forse è meglio che la richiami e le chiedo scusa: sono stato troppo duro con quella poveraccia. (Alzandosi) Silenzio assoluto, mi raccomando.

ALESS. Se telefona alla domestica, sa che in casa ha una sorella, no?

MARCO Già... Comunque lei non parli, d'accordo? (Apre un cassetto chiuso a chiave e va a comporre il numero. Attende qualche istante, poi sorpreso) Oh, scusi, forse ho

sbagliato... Con chi parlo, per favore?... Desidero la, la signorina... c'è una signorina lì?... Sono, sono, scusi, potrebbe dirmi che numero ha lei?... Ma se mi risponde facendomi delle domande... Un guaritore? No, no non sono un guaritore... Nemmeno un seccatore... No, no, non è uno scherzo. Cerco la mia governante... Pronto?... Pronto, è sparito... Pronto! Non capisco... Pronto!... Pronto! Che modo di comportarsi. Pronto! Ah, è lei... Mi dispiace disturbarla, ma desideravo scusarmi per il mio scatto di prima: sono stato piuttosto maleducato. Ho perso per un attimo il controllo dei mie nervi, non ci badi troppo. Può telefonarmi tutte le volte che lo desidera, d'accordo?... Pronto, è lì?... L'ho chiamata solo per dirle questo. Bene, allora, buona sera... e faccia le mie scuse anche alla persona che ha risposto... (Attacca.) Accidenti! Se la sono presa sul serio! Il suo uomo, appena ha capito con chi parlava, mi ha mollato senza un saluto e lei era tesissima.

ALESS. Allora c'è davvero questa donna di servizio.

MARCO Già.

ALESS. Quindi, in tutto questo periodo, lei ha ricevuto soltanto le telefonate di questa persona?

MARCO (riponendo la rubrica nel cassetto) Sì.

ALESS. E i suoi soci?

MARCO (sedendosi) Oh, i miei soci!... Non so più niente di quella gente, io.

ALESS. Vuol dire che è stato abbandonato, qui con me?

MARCO Sembra di sì.

ALESS. Ma le pare normale, scusi?

MARCO No. Deve essere certamente accaduto qualcosa. Comunque non ha più importanza: domani la rimando a casa.

ALESS. Come?!...

MARCO Sì. Domani sera la porterò con la mia auto in una zona della città lontana da qui e lei sarà libera. Ormai non posso agire altrimenti: sono distrutto! Ho fatto i salti mortali, ma i nodi stanno venendo al pettine. Vorrei però che mi facesse una promessa.

ALESS. Tutto quello che vuole.

MARCO Mi deve giurare che non uscirà di casa per un po' di tempo.

ALESS. Va bene.

MARCO Guardi che è importante. Me lo giuri!

ALESS. Lo giuro.

MARCO Usciremo di qui verso quest'ora, scenderemo a prendere la macchina nel box e quindi via. Lei, però, porterà degli occhiali con del cotone e del cerotto, come se avesse dei problemi agli occhi. Non è un'idea meravigliosa, ma non ne ho avute di migliori.

ALESS. Dio mio, come faccio ad aspettare fino a domani? Stanotte non dormirò. Perché non subito?...

MARCO Si tratta di aspettare solo un giorno, ancora.

ALESS. Sì, sì, ma lei non immagina cosa darei per evitare solo un attimo di angoscia ai miei genitori.

MARCO Vorrebbe andare via adesso?

ALESS. Non oso sperarlo.

MARCO Va bene, allora, prepariamoci. (Alessandra gli va vicino, contenendo la sua immensa felicità.) Farà esattamente tutto quello che le dirò, d'accordo?

ALESS. Sì, sì.

MARCO Bene. (Prende da un cassetto gli occhiali, il cotone e il cerotto.) Avevo preparato tutto. (Le copre gli occhi con un po' di cotone, fissandolo con il cerotto.) Le dà fastidio?

ALESS. No, no.

MARCO (le mette gli occhiali.) Non le donano un gran che, ma non è l'estetica che le interessa

al momento, giusto?
 ALESS. Certo.
 MARCO (togliendosi il trucco) Lei si è camuffata ed io mi rivelo. Non siamo destinati ad incontrarci.
 ALESS. Evidentemente.
 MARCO (alza la tapparella e spalanca la finestra.) Aria, aria, finalmente!... (Si vedono in lontananza dei fuochi d'artificio.) Le piacciono i fuochi d'artificio?
 ALESS. Sì.
 MARCO Ci sono delle sagre paesane nei dintorni. (Prendendo Alessandra per un braccio e guidandola) Spero che non mi odierà troppo quando sarò a casa.
 ALESS. No, io...
 MARCO (aprendo la porta e accertandosi che non vi sia nessuno sul pianerottolo) Ne avrebbe tutte le ragioni. (Escono. La porta viene chiusa a chiave.)

Per un po' la scena rimane vuota, ravvivata soltanto dai fuochi d'artificio che avranno un culmine. Ad un tratto si sente scattare la serratura. Irrompono, spalancando violentemente la porta, Claudio che impugna una pistola e Gabriella.

SCENA SECONDA

La stessa.

CLAUDIO e GABRIELLA

CLAUDIO (quasi balzando nella stanza e puntando l'arma verso il divano.) Su le mani!... Qui non c'è nessuno!...
 GABRIEL. Corri in camera! (Claudio esce velocemente, lo segue zoppicando.)
 CLAUDIO (da fuori scena) Non ci sono.
 GABRIEL. (rientrando, seguita da Claudio) Proprio come pensavo: ha riconosciuto la tua voce e ha collegato tutto. Adesso starà accompagnando la ragazza a casa, ma prima avrà avvertito la polizia. Siamo in trappola!
 CLAUDIO Maledizione! Che facciamo?
 GABRIEL. Questa è scalogna nera! Ancora un giorno e avremmo fatto il colpaccio!
 CLAUDIO Ah, di soldi ne abbiamo presi abbastanza! Il problema è come salvarci, adesso. Andiamo via di qui! (Vedendo i posticci sul tavolo) Questi me li prendo: potrebbero servirmi. Filiamo!
 GABRIEL. Quel pezzo di cretino, doveva telefonarmi per scusarsi!!! (Escono.)

Di nuovo la scena vuota. Si vedono ancora dei lampi all'orizzonte dovuti ai fuochi d'artificio. Dopo un po' si sente inserire la chiave nella toppa e il tentativo di far scattare la serratura. Entrano Marco ed Alessandra che piange.

SCENA TERZA

La stessa.

MARCO e ALESSANDRA

MARCO Credevo di aver chiuso a chiave... Via, via non faccia così...

ALESS. (piangendo) Non è possibile... non è giusto...

MARCO (guidandola verso il divano) D'altra parte è un bel po' che quell'auto sta ferma e si è scaricata la batteria.

ALESS. Avrebbe potuto accompagnarmi da qualche parte a piedi.

MARCO Scherza? Avremmo dato troppo nell'occhio, e poi, non la libero certo qui nella zona. Troverò un'altra soluzione, vedrà.

ALESS. Già, ma quando?

MARCO Presto: lei non può più stare qui. Un momento e le tolgo quella roba dagli occhi. (Cerca la parrucca e il resto del trucco sul tavolo.) Erano qui... (Si guarda intorno) Beh. Questo è bella! Sono spariti!

ALESS. Che cosa?

MARCO Ma il trucco! Avevo appoggiato tutto sul tavolo. (Guardando qua e là) E' il colmo!... (Apre alcuni cassetti.) Niente!...

ALESS. Forse lo ha portato in camera...

MARCO No, no, no, l'ho lasciato qui sopra! (Picchiando sul tavolo) Me lo ricordo benissimo. Non ci saranno mica gli spiriti in questa casa?!... Anche la porta avevo chiuso a chiave, ne sono più che certo... Qui è venuto qualcuno...

ALESS. Figuriamoci, siamo stati via due minuti...

MARCO Eppure, non può esserci altra spiegazione. Dov'è il mio trucco? Si è volatilizzato da solo? E la porta, chi l'ha aperta? Devono essere venuti loro... Sì... una beffa del destino: sono venuti, non ci hanno trovati e sono fuggiti.

ALESS. Intanto, non mi può liberare gli occhi?

MARCO Già! Così mi vede in faccia!... Dovrò prima mascherarmi, in qualche modo.

ALESS. Ma, mi dà fastidio!...

MARCO Se l'auto avesse funzionato avrebbe resistito chissà per quanto tempo.

ALESS. Sarebbe stata un'altra cosa...

MARCO Beh, ho anch'io i miei problemi. Porti pazienza. Cosa mi metto?...

ALESS. C'è anche una donna fra i suoi soci?

MARCO Macché soci! Io sono solo come un cane e ora più che mai!

ALESS. Beh, comunque qui c'è stata una donna, lo capisco dal profumo che ha lasciato. (Mentre Marco annusa) Il mio non è: da tempo ormai non posso permettermi certi lussi!...

MARCO (annusando) Io sento solo puzza di quegli animali.

ALESS. E' profumo.

MARCO Verrà da fuori.

ALESS. Ma... la sua governante abita lontana da qui?

- MARCO Che c'entra la mia governante? Possibile che non abbia altro in mente che quella disgraziata? Questa storia incomincia a stancarmi, lo sa? La sua governante, la sua governante, la sua governante!... E' un martirio!
- ALESS. E il mio che cos'è? Tutta questa vostra disorganizzazione mi fa paura.
- MARCO Finché starà con me non avrà niente da temere. Adesso, per favore, mi lasci pensare al trucco.
- ALESS. Non ha in casa una calza da donna?
- MARCO Una calza da donna? E che me ne faccio?
- ALESS. Eh, già... frutta di più avere in casa la donna!... (Mentre Marco si guarda intorno in cerca di un'idea.) Può anche farsi riconoscere: tanto io non potrei mai denunciarla.
- MARCO Non ci penso nemmeno. Sto cercando di porre rimedio alle mie sciocchezze e non di commetterne altre.
- ALESS. Però, se lei si fidasse di me, potrebbe rilasciarmi sulla parola... Io non farei mai niente contro di lei, mi creda.
- MARCO Lo dice adesso, ma una volta a casa potrebbe non essere più tanto ben disposta nei miei confronti... No, la libererò, non tema, ma alle mie condizioni...
- ALESS. Il mio terrore è che i suoi complici si rifacciano vivi e la obblighino a cambiare idea.
- MARCO Non esiste nessuna possibilità che questa situazione si prolunghi: sto cedendo fisicamente... Non so nemmeno se riuscirò a compiere quest'ultimo sforzo.
- ALESS. E se la sostituissero?
- MARCO Impossibile.
- ALESS. Perché?
- MARCO Perché glielo dico io, scusi. Qui l'unico problema è il trucco e non so come risolverlo. Ma, forse... Sì... dovrebbe funzionare... Non si muova, torno subito. (Esce.)
- ALESS. (dopo qualche momento, cercando di grattarsi gli occhi sotto il cotone) Che prurito... (Si toglie gli occhiali e cerca di penetrarvi con un dito, ma il cotone si stacca e cade.) Oh, Dio!... (Lo raccoglie velocemente e sta per rimetterlo sugli occhi quando si accorge della finestra aperta. Allibisce.) Mah... è la mia casa, quella...
- MARCO (da fuori scena) Arrivo, eh?... Un attimo di pazienza.
- ALESS. (andando vicino alla finestra) Sono a due passi dai miei genitori.... (Rimane immobile a guardare fuori.)
- MARCO (come sopra) Ci siamo...
- ALESS. (scuotendosi e mettendosi alla meglio cotone e occhiali) Mio Dio!...
- MARCO (entrando con una canottiera infilata sulla testa) Mi sono incappucciato con una canottiera e ci vedo benissimo. Cosa fa lì?!...
- ALESS. (reggendosi il cotone con la mano) Perché, dove sono? Ho fatto qualche passo al buio... io non vedo...
- MARCO (andandole vicino) Come mai si regge il cotone con la mano?
- ALESS. Beh, volevo grattarmi e si stava staccando... Ho un tale pizzicore!...
- MARCO Lei ha guardato fuori, vero?
- ALESS. No.
- MARCO Sì che ha guardato!
- ALESS. Ma le dico di no!
- MARCO L'ho lasciata sola per un attimo! Un attimo! Ha compromesso tutto! (Spingendola verso il centro della stanza) Pazza, incosciente!
- ALESS. Ma... la prego...
- MARCO Stavamo per risolvere la faccenda nel migliore dei modi! Come faccio a liberarla adesso, dopo quello che ha visto? Si rende conto del guaio che ha combinato?... Capisce in che situazione mi ha messo?!
- ALESS. Sì, ma non l'ho fatto apposta... Avevo prurito e grattandomi ho fatto cadere il cotone,

glielo giuro! Poi ho visto la mia casa... Mi è parso di morire... I miei genitori così vicini...

MARCO Vicini? No!... Erano vicini, ora sono lontani più che mai. Eh, sì, cara, io non sono così pazzo da rilasciarla, sapendo che le basterà puntare il dito contro questa casa, per farmi ammanettare come un volgare delinquente.

ALESS. Non farei mai questo, mi deve credere.

MARCO Anche se fosse vero vivrei nell'incubo di una sua denuncia. E' un disastro...

ALESS. Ma... adesso, che intenzioni ha?

MARCO La soluzione è obbligata, ormai, non ho scelta. L'ha voluto lei!

ALESS. Cosa?

MARCO La verità, sì la verità nuda e cruda. A questo punto io non posso pagare per le colpe degli altri. Per lei mi sono prodigato oltre l'impossibile, non lo può negare, ma c'è un limite a tutto. Ora non ho altra alternativa che chiarire la mia posizione. Io non sono un bandito: mi trovo coinvolto per puro caso in questa faccenda.

ALESS. Lei non ha bisogno di giustificarsi: mi ha trattato con molta umanità e io questo non potrò mai dimenticarlo.

MARCO No, no, non ci siamo capiti: io non c'entro! Sono estraneo ai fatti. Lei mi è stata portata in casa da due sconosciuti.

ALESS. Beh... questo adesso...

MARCO E' così! Io non sono quello che lei pensa. Nessuno lo è in questa storia, né io, né i suoi genitori, né i suoi rapitori e nemmeno lei.

ALESS. Dio mio...

MARCO Non mi crede?... Guardi. (Si scopre il volto.) Le sembra la faccia di uno che sequestra la gente, la mia? (Alessandra sbarra per un attimo gli occhi allibita, assumendo subito un'espressione accondiscendente.) Beh, certo, in queste condizioni devo apparirle come un demonio... Ma non è questo il mio aspetto normale. Ho un impiego, capisce? Sono una persona stimata da tutti. Quella sera, rincasando, ho trovato i suoi rapitori qui in casa, con lei nel baule, in uno stato pietoso. Mi hanno raccontato la sua storia e non ho potuto tirarmi indietro. Doveva durare solo pochi giorni e invece... è stata una massacrante attesa per me! Poi il fisico ha ceduto e ho deciso di rilasciarla. Tuttavia pensavo di salvare il salvabile, tacendole la verità, ma lei è andata a guardare fuori dalla finestra, maledizione!...

ALESS. Io non parlerò, la supplico, mi faccia andare a casa.

MARCO Non parlerà soltanto se saprà chi sono veramente, io.

ALESS. Ma adesso lei è esausto.

MARCO Lo credo bene: sempre all'erta giorno e notte! Ma ora basta! Mi dispiace doverle rivelare cose spiacevoli... Ho dei capogiri... Devo sedermi un momento... (Si siede pesantemente sulla poltrona, respirando a fatica.)

ALESS. Sta male?

MARCO La stanchezza... Credo proprio di essere sul punto di crollare... Ma prima dovrà conoscere i retroscena del suo rapimento; poi saremo entrambi liberi di fare ciò che più desideriamo: io di dormire e lei di riabbracciare i suoi genitori.

ALESS. Ma, davvero mi lascia andare a casa?

MARCO Devo: non sono più in grado di controllare la situazione.

ALESS. Gliene sarò grata per tutta la vita. Da me lei non avrà mai nessun fastidio. Sono sincera.

MARCO Io mi sono prestato a questa tragica messinscena per solidarietà... per coscienza... mettendo a repentaglio la mia reputazione, il mio nome... Ci ho rimesso la salute, lei lo può ben constatare... ma ora non posso rischiare di diventare il solo capro espiatorio di questa storia, non è giusto: ho il diritto di difendermi, anche a costo di farle rivelazioni poco simpatiche... Si segga. (Alessandra lo guarda perplessa.) Si

segga, per favore. (Alessandra si siede.) Non so da che parte incominciare... Mi dispiace doverla ferire, ma non ho scelta... Si tratta della sua vita... delle cose che ama di più... dei suoi genitori...

ALESS. Non sarà successo qualcosa ai miei?...

MARCO No, no, stia calma: ciò che sto per dirle non riguarda il presente, ma il passato. Mi promette che si mostrerà coraggiosa e intelligente come è stata in tutto questo periodo?

ALESS. Beh, dica...

MARCO Ecco... si tratta di qualcosa che è accaduto molti anni fa... prima ancora che lei nascesse... Un amore, un grande amore fra... fra sua ... Sono cose che succedono, capisce?... Un grande, un grande amore fra... (La guarda a lungo esitante.) No, no... io... Vada a casa, vada... lei è libera... Non sono in grado di ragionare. Vada, non la trattengo più. Ah, non esca dalla sua villa per un po' di tempo. Addio. (Alessandra lo guarda incredula e confusa.) Una cosa, per favore: se proprio dovrò denunciarmi, aspetti fino a domani; mi faccia dormire una notte intera. Grazie. (Appoggiando la testa alla spalliera e chiudendo gli occhi) Addio.. (Alessandra rimane immobile per qualche momento incredula, poi si alza e lentamente attraversa la stanza guardando Marco.)

ALESS. Buona sera. (Esce. Lunga pausa. Marco dorme profondamente. Rientra e ritorna vicino a Marco.) Scusi... (Scuotendolo) Si svegli... (Come sopra) Si svegli, per favore!...

MARCO (dormendo) No, no, no...

ALESS. (scuotendolo più forte) Devo parlarle. Si svegli, la prego!

MARCO (aprendo a fatica gli occhi) Ma che succede?... Dove sono?...

ALESS. Che c'è sotto questa storia?

MARCO Ancora qui?...

ALESS. Ma lei chi è veramente? (Marco accenna ad un sorriso, poi chiude gli occhi e dorme.)

SCENA QUARTA

La piazzetta antica.

ALCIDE, ELISA, GINO, MIRELLA, GIANNI, GIORGIA e LA GIOVANE BALLERINA

(Sulla gradinata Gianni, con l'immane chitarra a tracolla, si intrattiene con la Giovane Ballerina che è in calzamaglia e che, di tanto in tanto, gli mostra dei passi di danza. Elisa, Mirella e Gino passeggiano tranquillamente. Alcide e Giorgia guardano le vetrine della boutique. E' sera. Qualche insegna accesa. Gruppi di persone qua e là.)

ALCIDE Sogni ancora, vero bambina?

GIORGIA No: sono troppo cosciente della mia realtà.

ALCIDE La realtà io la vedo nella luce dei tuoi occhi, nella perfezione del tuo corpo.
 GIORGIA Oh... il mio corpo!... Dov'è il mio corpo?!...
 ALCIDE Qui, davanti a me, che m'incanta.
 GIORGIA No, si è dissolto insieme ad ogni mia vanità.
 ALCIDE Non ti consideri più una donna?
 GIORGIA Ricordo bene che cos'è una donna...
 ALCIDE E io cos'è un uomo, e ti assicuro che il tuo fascino mi inebria ancora come se il sangue continuasse a scorrere nelle vene.
 GIORGIA Non circola più sangue in noi: il fuoco si è spento.
 ALCIDE Ma la tua bellezza no, questo solo conta.
 GIORGIA Per che cosa?
 ALCIDE Per accettare la morte dei sensi, il silenzio dei desideri...
 GIORGIA Si sta magnificamente bene: leggeri... liberi!...
 ALCIDE Liberi infatti, ma dalle nostre membra. E' un disonore, un immenso disonore, bambina mia, aver perduto la dignità della carne. Ci sono stati tolti il nostro respiro, il calore del sole, l'amore, il cuore... Il cuore: la fonte delle nostre emozioni!... Nessuna passione ecciterà più la nostra mente.
 GIORGIA E' strano che proprio lei se ne lamenti: non era di quelli che predicavano contro le debolezze della carne?
 ALCIDE Appunto per questo tu ora devi credermi se ti dico che la vita al di fuori della materia non è adeguata all'uomo.
 GIORGIA Adeguata o no, che cosa ci vuol fare, protestare, forse?
 ALCIDE No, ma nulla può impedirmi di avere delle idee al riguardo.
 GIORGIA Delle idee?... E di che genere?
 ALCIDE Circa il nostro futuro.
 GIORGIA Ah, perché lei crede di poter fare anche qui delle profezie? Ma questo è il mondo della verità.
 ALCIDE La verità sei tu.
 GIORGIA Vuol prendermi in giro, per caso?
 ALCIDE Tu sei il moto perpetuo del genere umano. Sì, cara, in quanto donna hai perpetuato il destino dell'umanità. Io, in fondo, sono tuo figlio.
 GIORGIA Ma davvero? Un po' grandicello per me, non crede?
 ALCIDE Le mie rughe sono più giovani della tua storia. Ed è di questa storia che siamo tutti creature.
 GIORGIA Della mia no: io non ho mai avuto la vocazione per la modernità: mi piaceva l'amore...
 ALCIDE Infatti: è il tuo sogno questo e lo porti in grembo.
 GIORGIA Adoravo la vita, la libertà...
 ALCIDE Appunto: sono i sentimenti che mi hai trasmesso. (Mentre Elisa, Gino e Mirella si avvicinano.) Mi inchino in tua completa adorazione, Giorgia. Ti venero, ti venero...
 MIRELLA Ma, che si sente qui... Se non fosse troppo ridicolo, la direi una dichiarazione d'amore.
 GIORGIA D'amore, sì, ma filiale: Alcide vuole convincermi di essere mio figlio.
 MIRELLA Crederei piuttosto il contrario. E' sicuro di sentirsi bene, Alcide?
 ALCIDE Se escludiamo il malessere di non essere, sto magnificamente.
 GIORGIA A lui questa vita non si confà: offre poche emozioni.
 MIRELLA Oh, ma ci pensa lei, Alcide, a movimentarla... Comunque se l'aldilà non incontra i suoi gusti, faccia le valige, che cosa la trattiene?
 ALCIDE La tua perspicacia: ne sentirei troppo la mancanza.
 MIRELLA E' lei che me la ispira.
 GIORGIA Alcide vede la donna soprattutto come procreatrice. Idealizza a tal punto questa

nostra prerogativa che ci considera tutte come un'unica madre. Solo che, seguendo il suo ragionamento, io in qualche modo, avrei generato anche il mio assassino. E' un po' troppo!

MIRELLA Scusi, Alcide, ora che non possiamo più mettere al mondo dei marmocchi, cosa siamo noi, niente?

ALCIDE Sarei qui sciolto dall'ammirazione per il niente? E poi, chi ti ha detto che non potrai più dare alla luce dei bambini?

ELISA Alcide ha sempre amato fare dello spirito, ora poi che spirito è diventato!...

ALCIDE Ah, se ancora un minimo di curiosità solleticasse la vostra fantasia!... Ma ogni ambizione qui sembra diventata un pregiudizio. Nessuno osa guardare in se stesso e ricordare che è un essere con una propria dignità e un proprio orgoglio. Date per scontato ormai che le nostre aspirazioni siano finite sottoterra a marcire con la carne. Oh, povera carne che ha solo il torto di non essere eterna!... Non la rimpiangete?

MIRELLA Lei scherza...

ALCIDE Eh, già! Così ora vi immaginate il futuro come una dolce, eterna villeggiatura, all'ombra dell'assoluta verità. Ma c'è un piccolo particolare: la storia! Quella scritta con il sangue dal genere umano.

MIRELLA E allora?

ALCIDE Allora, se la meta definitiva per tutti è un'esistenza spirituale, gli uomini si sarebbero scannati per nulla.

MIRELLA Ha mai sentito parlare della follia umana?

ALCIDE Certo, ne sono stato un esemplare da camicia di forza, ma anche le nostre deficienze hanno anima e dignità, altrimenti gli spiriti migliori non avrebbero sacrificato la loro vita per un ideale. La storia ha dato dei frutti e questi non si conciliano con una dimensione non terrena dell'uomo: ogni sua conquista sarebbe fine a sé stessa, illusoria, effimera...

MIRELLA Perché? Ne godono le generazioni future.

ALCIDE Già, ma fino a quando? Dovremmo ammettere due eternità: una materiale e una spirituale.

(Entra Paul.)

SCENA QUINTA

PAUL e DETTI

PAUL Italia, fascino del mondo! (Avvicinandosi con aria felice.) Salve, amici.

MIRELLA Chi si vede!... Dove ti eri cacciato?

PAUL In giro. Come va?

MIRELLA Credevamo fossi ritornato nelle nebbie della tua umidissima isola.

PAUL No, per ora, benché ne abbia grande nostalgia, resto a godermi i limpidi colori della vostra assolata penisola.

MIRELLA Che cosa stai cercando di scoprire su di noi, eh?

PAUL Desidero solo conoscere il paese.

MIRELLA La nostra realtà è costituita da un mosaico di sfumature psicologiche non facilmente leggibili; prima o poi ti perderai in un labirinto di supposizioni che ti trasformeranno inesorabilmente in nostro denigratore.

PAUL Ma è assurdo!... Io, dovrete averlo capito ormai, provo una certa ammirazione per voi.

MIRELLA Verrà un giorno in cui ci butterai addosso più fango di quanto meritiamo. Senta un po', Alcide, cosa prevede la sua teoria per i curiosi come Paul?

ALCIDE Quello che prevede per le mattacchione come te.

MIRELLA Ah!... E per le mattacchione come me?

ALCIDE Intanto di prendermi più seriamente.

MIRELLA Ma io sono ansiosissima di ascoltare le sue conclusioni.

ALCIDE Già, ma con il più grande scetticismo. Mi considerate tutti un inguaribile visionario.

MIRELLA Ma no, soltanto che non ci sembra più il caso di disquisire: è anacronistico! Dobbiamo rassegnarci alla realtà: tutto è più grande di noi, non siamo più in grado di influire su nulla, e, tanto meno, di cambiare le nostre aspettative.

PAUL Di che si tratta?

(Entrano a braccetto il Generale Dalla Chiesa e la sua Giovane Moglie.)

ELISA C'è il Generale con la sua bella mogliettina.

GIORGIA Che bell'uomo...

ELISA Che bella coppia!...

ALCIDE Che facili bersagli! Chissà se sarebbero altrettanto abordabili per certe mie argomentazioni?...

ELISA Non vorrai tediare quella gente con le tue fantasticherie, spero?

ALCIDE Non si annoierebbe, credimi...

ELISA Quelle sono persone che hanno sperimentato dei proiettili.

ALCIDE Anch'io: non per niente sono qui.

ELISA Tu hai pagato per la tua superbia, il Generale si è immolato per il suo dovere.

ALCIDE Non è la qualità della morte che distingue gli uomini, ma la condizione che questa rappresenta per tutti.

ELISA Non puoi più incantare nessuno tu: l'illusione è finita! Su, parliamo d'altro, per favore.

ALCIDE (contraffacendola) "Parliamo d'altro..." Trovatemi un solo argomento che non nasca da un ricordo e la mia illusione sarà finita!

PAUL Ma, di che si tratta?

ELISA Oh, vaniloqui! Cosa ci racconti di bello, Paul?

PAUL Beh, io non saprei... Come sta sua figlia?

ELISA Alessandra? Si è tinta i capelli e ha cambiato pettinatura.

PAUL Davvero?

ELISA Lo sai che ha deciso di fermarsi in casa di Marco?

PAUL Sì, so che ha bevuto la storia della figlia illegittima.

ELISA Purtroppo... e ora desidera mettersi in contatto con il fantomatico signor Bricci. Stamattina era tutta intenta a scrivere una lettera a suo padre.

PAUL Il signor Bricci?

ELISA No, Paul: quando dico "suo padre" intendo mio marito.

PAUL Giusto, mi scusi.

ELISA Di niente. Cercava di rassicurarlo sulla sua salute e di insinuargli l'idea che non si sarebbero più rivisti. Poi, però, non se l'è sentita e ha strappato tutto. Capite? Noi moriamo e lei scrive lettere.

GIORGIA E' confusa e disperata, poverina.

ELISA E suo padre come credete che stia? L'affetto dovrebbe obbligarla a tornare da lui e impedirle di cercare uno sconosciuto.

ALCIDE Tutti ci illudiamo di poter giustificare con una ragione plausibile, l'impossibile.
 ELISA Io sono impazzita per lei e mio marito farà la stessa fine, se non torna a casa.
 PAUL Ma dei sequestratori che ne è stato?
 ELISA Oh, per loro va tutto a gonfie vele. Hanno ripreso a ricattare mio marito.
 PAUL Davvero? So che avevano lasciato la città in fretta e furia...
 ELISA Sì, ma dopo qualche indagine, hanno capito la situazione e sono ritornati più agguerriti che mai.
 PAUL Comunque, signora, questa storia non dovrebbe durare a lungo: basterà che Alessandra scopra di non avere nessun padre segreto.
 ELISA No, non farà in tempo ad accorgersi dell'errore in cui è caduta: sarà eliminata prima, insieme a quell'ingenuo di Marco.
 ALCIDE Alessandra è in gamba e dispone di molti indizi per trovare il bandolo della matassa.
 ELISA Mia figlia è sveglia, ma Claudio e Gabriella sono diabolici: possono prevenirla in tutto.

(La giovane ballerina incomincia a danzare. Gianni le fa largo fra la gente.)

GIANNI Spostatevi, non intralciate... Sei meravigliosa... Bravissima... Continua... continua... (avvicinandosi) Non è la grazia personificata, amici miei?
 ALCIDE Divina.
 GIANNI L'hai detto: è un angelo. Ti piace, Paul?
 PAUL Molto. Chi è?
 GIANNI La pietà.
 PAUL Oh, andiamo, non scherzare, chi è quella ragazza?
 GIANNI Il paradosso.
 PAUL Me lo dica lei, Alcide.
 ALCIDE Prima che apparisse era la figlia di un porco, ora è il cuore di Gianni.
 PAUL (A Elisa) Per favore, signora, chi è?
 ELISA Quello che hanno detto loro, più la simpatia.
 PAUL Oh, anche lei?! Vi divertite così tanto a prendermi in giro? (Un po' offeso) Va bene,
 va bene!
 GINO E' la figlia del batterista.
 PAUL Il batterista?... Quello che ha accoppiato Gianni?
 GINO Esatto.
 GIANNI Mi ha incantato subito con la sua grazia. Eppure la sua fisionomia, avrebbe dovuto farmi inorridire! Sono stato stregato dalla limpidezza dei suoi occhi, dalla soavità del suo sorriso. Solo quando si è rivelata, dai suoi lineamenti, è emerso, improvvisamente, il mostro della mia vita. Gli occhi mi si sono serrati e non volevo più riaprirli: ero furente con me stesso, per la mia distrazione. L'ho invitata ad andarsene, a sparire dalla mia vista, ma lei ha iniziato a parlarmi con una vocina,,, sincera... innocente... Ho dovuto ascoltarla... Dio mio, quanto debole può essere una certezza! Mi sono cullato in essa quasi facendone il privilegio della mia morte, ed ecco che una fanciulletta, somigliante addirittura ai miei incubi, riesce a scardinarla soltanto con la verità del suo candore. Siamo davvero tutti zimbelli delle nostre passioni!...
 PAUL Come è morto quel fiorellino?
 GIANNI (mentre la giovane ballerina sta suscitando l'interesse di molti.) Quel giglio ha solo momentaneamente sconfinato nel nostro mondo per un incidente d'auto, ma ben presto si risveglierà e riacquisterà tutte le sue speranze di promettente artista.
 PAUL Glielo auguro di cuore: un talento simile!...

GIANNI Grazie, grazie. (Salutando con la mano e andando verso la Giovane Ballerina che danza davanti al Generale.) Tutto è sublime in lei!

ALCIDE (fra sé) Anche suo padre?

GIORGIA Vi aspettavate questo colpo di scena? Gianni era quello che non ammetteva nessun compromesso con il passato e guardatelo... è bastato un angioletto...

ALCIDE Lui rimane fedele solo alla musica: in questo campo nessun angelo può fargli grazia.

GIORGIA Lei è proprio tremendo.

ALCIDE Non io: il suo limite artistico. Comunque ho molto rispetto per quel ragazzo: è un pessimo musicista, ma il suo amore per la musica non ammette equivoci. Nessuno di noi ha saputo rimanere così genuinamente se stesso come quel chitarrista da strapazzo.

(La Giovane Ballerina termina di danzare ricevendo molti applausi. Gianni la abbraccia felice e la conduce alla scalinata dove conversano. Entrano, il giudice Falcone sottobraccio alla moglie, il giudice Borsellino e le rispettive scorte.)

GIORGIA Guardate chi sta arrivando...

ALCIDE Bene, ci sono anche quei due giudici. (Mentre Falcone, Borsellino e le loro scorte scambiano i saluti con il Generale e la Giovane Moglie.) Prendiamo ad esempio questi irreprensibili e coraggiosi magistrati: non hanno certo dimenticato il loro amore per la giustizia, né quelli che sono i doveri verso la professione. Tuttavia, ora, dopo aver indicato al mondo cosa sia una coscienza civile, vagano come ombre sbiadite nel vuoto profondo dei sensi. Ma sono uomini di legge e non memorie per ceri e commemorazioni: indaghino, accusino, condannino, facciano il loro mestiere: qui è il mondo stesso l'imputato.

ELISA Sei completamente fuori di te, non sai più quello che dici.

ALCIDE Si interroghi, si denunci, si eseguano ispezioni all'Inferno e in Paradiso: in entrambi questi luoghi si attenta alla nostra dignità!

ELISA Se questo non è delirio puro...

ALCIDE Ripristiniamo i nostri tribunali e proclamiamo questo mondo regno dell'Uomo! Abbiamo dalla nostra la storia, la storia!...

ELISA Tu sei proprio pazzo, e non ci sono cliniche qui per ricoverarti.

ALCIDE Allora nessuno potrà mai dimostrare che io non sia lucidissimo.

ELISA Oh, ma perché continuo a darti corda? Per favore Paul, racconta qualcosa di te.

GIORGIA Ma certo, Paul, parlacì della tua vita di omosessuale.

ELISA Sì, mi dicono che hai avuto un'esistenza molto intensa.

PAUL Beh, sì... ho fatto di tutto perché lo fosse.

ELISA Io non m'intendo di questi strani rapporti, ma ci si innamora, anche?

PAUL Come tutti, signora, con la stessa passione, con la stessa gelosia, con la stessa possessività.

GIORGIA Hai avuto molti uomini?

PAUL Ne ho desiderati tanti, qualcuno l'ho avuto, qualcuno mi ha compianto, i più mi hanno disprezzato, l'ultimo mi ha ucciso.

ELISA L'italiano?

PAUL La mia passione contro il suo disprezzo. Si piegava al nostro rapporto per danaro. Un giorno, simulando dei giochi d'amore, è riuscito a legarmi mani e piedi e ad inserirmi nell'ano un candelotto di dinamite: sono saltato in aria disintegrandomi.

ELISA Che orrore!

GIORGIA Sì, fa impressione!

ALCIDE Eh,... siamo dei brutti clienti, noialtri...
 ELISA Basta, basta... Passeggiamo un po', su
 ALCIDE Lasciami l'inglese, per favore.
 PAUL Ma, io, veramente...

(Si spengono le insegne della boutique e degli altri negozi.)

GIORGIA Oh, i miei abiti vanno a nanna... Buona notte!...
 ALCIDE Sogneranno di essere indossati da te: per un abito, un corpo come il tuo rappresenta il massimo dell'aspirazione.
 ELISA (prendendo sottobraccio Gino) Vieni, Gino, con il tuo silenzio sei il più saggio di tutti.
 ALCIDE Potrei essere più saggio di qualsiasi silenzio, ma quante verità dovrei tacere. (Elisa, Gino, Mirella e Giorgia si allontanano. A Paul che accenna a seguirli) Ti prego, straniero, resta con me.
 PAUL Ma, gli amici...
 ALCIDE Sono anch'io uno di loro, non credi?
 PAUL Certo, certo... (Pausa.)
 ALCIDE Che ironia: ho aperto gli occhi quando li ho chiusi! Ti piace questo mondo privo di profumi e di ambizione umana?
 PAUL Non so, e a lei?
 ALCIDE Assolutamente no: non ci è permesso di prospettare alcun sogno, la verità ci schiaccia e, cosa ancora peggiore, ci si arriva con la morte.

(Entrano Moro e la sua scorta.)

PAUL Ha visto? Stanno arrivando proprio tutti stasera.
 ALCIDE Già, chi muore si rivede... (Mentre l'uomo politico e la sua scorta ricevono una calorosa accoglienza dal Generale e dagli altri.) C'è del buonumore nell'aria.
 PAUL Sì, sembrano tutti molto soddisfatti.
 ALCIDE E' quello che penso anch'io... Tuttavia esito: questo è il regno del disincanto, non sono più possibili speculazioni di nessun genere, la realtà ci abbaglia! Ah, se qualcun altro potesse condividere una certa mia idea: tra essere l'unico a crederci e avere un sostenitore, ci sarebbe una differenza infinita. Hai il coraggio di seguire una mia fantasia?
 PAUL (sorridente) Fantasia?
 ALCIDE Sì, che ti farà sognare di nuovo... Quelle due pallottole che hanno squarciato il mio cuore sono servite soprattutto a liberarmi dai miei assurdi pregiudizi: ho capito ogni cosa! Era l'uovo di Colombo! Oh, perché non sono morto prima?... (Guardandolo negli occhi) Sarà l'Uomo a ridarci la carne! L'Uomo resusciterà dalla mente dell'Uomo: questa è la ragione ultima della sua esistenza, e sarà il prodigio di tutta l'umanità!
 PAUL (piuttosto divertito) Finora, però, l'uomo ha saputo concepire solo la distruzione di se stesso.
 ALCIDE Non possiamo innalzarci più di quanto consentano le nostre catene. Ma ogni generazione rompe qualche anello del proprio limite, e allarga l'orizzonte dei suoi sogni.
 PAUL E come avverrà questo miracolo?
 ALCIDE Non so come, so che accadrà. Ma non chiedermi del futuro: la certezza mi viene dal passato.
 PAUL Se posso darle un consiglio, tenga per sé le sue idee.

- ALCIDE Ci avrei giurato! Sarà più facile che l'umanità vinca questa sfida che non la sua stessa diffidenza. Ma ti pare possibile che la natura umana così desiderosa di realizzarsi, possa poi ridursi soltanto ad un'anima da offrire a Dio? L'intelletto ci darà la chiave dell'eternità. (La Giovane Ballerina riprende a danzare, seguita da Gianni plaudente) E' bella come il presente, come il passato, come il futuro. Un giorno il confine che ora divide la vita dalla morte, lo spirito dalla materia si aprirà alla coscienza e alla libertà degli uomini. Tutti ritorneremo al nostro corpo originale e sembrerà che non ce ne siamo mai separati: il tempo in questo Olimpo dei sensi non esiste.
- GIANNI (avvicinandosi) Godetevela. E' la sua danza di addio: ormai è certo che si salverà.
- ALCIDE Anche noi usciremo da questo coma profondo... ma dovremo aspettare un po' di tempo.
- GIANNI Ci lascerà presto: il suo corpo la reclama...
- ALCIDE Il nostro per ora è diventato terra, ma terra promessa.
- GIANNI Si ristabilirà completamente e diventerà la regina della danza.
- ALCIDE Ognuno di noi realizzerà i propri sogni...
- ELISA (avvicinandosi insieme a Gino, Mirella e Giorgia) Qualunque cosa ti stia dicendo, Paul, non credergli!
- ALCIDE Non ha bisogno dei tuoi consigli: è già scettico per suo conto.
- ELISA Unisciti a noi, Paul: non farti soggiogare dalle sue astrusità!
- GIORGIA Tiene vivo l'ambiente...
- ALCIDE Prendetevelo: ormai gli ho confessato tutto.
- GIANNI (che ha sempre seguito l'esibizione della Giovane Ballerina,) Guardate amici, la mia piccola dea ha stregato anche quei grandi personaggi...
- ELISA E' vero. Il presidente Moro sembra addirittura commosso...
- ALCIDE Forse quelle piroette gli ricordano che anche lui, in un certo senso, è stato un eccellente danzatore... un inimitabile solista di quell'intricato balletto che è la politica italiana.
- GIORGIA Che orribile fine, povero uomo...
- ELISA Povera moglie...
- ALCIDE Povera patria!... Comunque, un primato è riuscito a conquistarlo: è l'unico sequestrato d'Italia privato del beneficio di un riscatto. Questo, secondo me, lo eleva di diritto a simbolo assoluto di tutte le stragi del nostro paese. (La Giovane Ballerina si inchina graziosamente davanti a Moro e agli altri. Falcone le sfiora il viso affettuosamente.) L'uomo di legge che accarezza l'innocenza umana: è la strada della civiltà! (La Giovane Ballerina fa il giro della piazzetta danzando e inchinandosi qua e là. Poi si avvicina a Gianni, lo prende per mano e mentre s'inchina ai presenti) Portami con te. (La Giovane Ballerina e Gianni si allontanano, mano nella mano, verso la gradinata dove vengono circondati festosamente e nascosti alla vista dagli uomini delle scorte.)
- MIRELLA (a Paul) Ho nostalgia della tua calda voce e del tuo simpatico accento straniero, Paul.
- PAUL Grazie... Cosa vuoi sentire
- MIRELLA Uno dei tuoi bei motti su di noi.
- PAUL Ho un indovinello da proporti.
- MIRELLA Oh, magnifico!
- PAUL Sai che cosa non mancherà mai a un italiano?
- MIRELLA Vediamo un po'.. E' un difetto?
- PAUL Sarei stato scortese a proporvelo.
- MIRELLA E già: tu sei un vero gentleman... Allora è un pregio.
- PAUL Non tutti l'avrebbero.
- MIRELLA E' vero anche questo... Ma, che cos'è?...

PAUL Ditemelo voi.

MIRELLA Non ne ho idea...

PAUL E' facile...

GIORGIA Dacci qualche indicazione.

GINO Non sarà mica un piatto di pastasciutta?

PAUL Cosa?!

GINO No, no, come non detto: è proprio quello che mi manca di più qui...

MIRELLA Beh, io non ci riesco...

PAUL Un piccolo sforzo via...

GIORGIA L'arroganza?

PAUL Non è una prerogativa solo vostra questa.

GIORGIA La faciloneria?

PAUL Assolutamente no!

ELISA L'individualismo.

PAUL Non riguarda il vostro carattere. Lei Alcide?...

ALCIDE Gli enigmi, ahimé, mi risvegliano tristi ricordi: l'ultima volta che ho cercato di risolverne uno mi sono beccato un paio di pallottole al petto.

ELISA Stai tranquillo: qui niente ti folgorerà se non la tua presunzione! Avanti, visto che pretendi di svelarci i misteri dell'esistenza, risolvi un semplice indovinello.

ALCIDE Non avresti in nessun caso la misura dei miei limiti: non è l'acume umano che fa emergere la verità del mondo, ma il contrario.

ELISA Tutto questo per dirci che non sai rispondere al piccolo quesito?

ALCIDE Tutto questo per dirvi che c'è una "forza delle cose" più importante di qualsiasi pregiudizio e che, quando emerge, non può essere più fermata. (Rivolgendosi a tutti) Perché dunque tanti preconcetti? (A Mariella) Tu che pure hai avuto il coraggio di sfidare il destino, perché hai questa diffidenza?

MIRELLA Perché mi è bastato il suicidio per togliermi ogni illusione.

ALCIDE Il tuo errore è stato di aver creduto nella morte, mentre noi siamo creature della vita

MIRELLA Questo l'ho capito mio malgrado: abbiamo firmato tutti un contratto con l'eternità...

ALCIDE Con noi stessi e i patti vanno mantenuti.

MIRELLA Io ho sempre vissuto d'istinto e così intendo continuare.

ALCIDE Gli esseri umani, sono la virtù dello spirito. La loro disperazione, la loro follia, le loro incongruenze rappresentano i valori più assoluti della storia. Noi non veniamo sulla terra per guadagnarci il futuro, ma per crearlo. Affrontare l'incognita del mondo è il nostro più grande atto di eroismo e non può essere che il frutto di una libera scelta. Chi, infatti, potrebbe assumersi la responsabilità di infliggerci le crudeltà terrene se non noi stessi? Siamo artefici del disegno più ardito, più ingegnoso, più coraggioso mai architettato e si può realizzare solo con lacrime e sangue. Io vi offro un viaggio entusiasmante intorno alla speranza e all'orgoglio dell'uomo: occorre che mi accordiate soltanto un po' di fiducia. (A Giorgia) Tu, che con questa bellezza sfidi ogni dimensione, mostrami un minimo di interesse, ti prego.

GIORGIA Per la verità io non ho mica ancora capito dove conducono i suoi argomenti.

ALCIDE Semplicemente a rimuovere Dio dal trono del creato e porvici l'Uomo.

ELISA E' un dissacratore!

MIRELLA Mi scusi, Alcide, ma non crede che promuoversi da soli sia poco serio?

ALCIDE D'altronde, cara, non abbiamo altri maestri che noi stessi.

(Improvvisamente si sente un grido da parte degli uomini delle scorte, mentre il cerchio che avevano creato intorno alla Giovane Ballerina si allarga, mostrando Gianni da solo e disperato.)

GIORGIA La piccola ballerina ci ha lasciato.

ALCIDE (mentre gli uomini delle scorte si sparpagliano e Gianni si siede sulla gradinata rimanendo sconsolato a meditare.) Si è rigettata nella mischia del mondo, carina, e farà la sua parte. Che la fortuna la assista.

MIRELLA Allora, Paul, intendi tenerci ancora molto sulle spine?

PAUL Vi arrendete?

MIRELLA L'italianità ha tante sfaccettature quanti sono gli italiani stessi: nessuno risponderà mai al tuo quesito.

PAUL Questo è solo un alibi per nascondere la vostra pigrizia.

MIRELLA E la tua è la solita critica superficiale: essere italiani è molto faticoso. Adesso svelaci il mistero.

PAUL Si tratta di una cosa evidentissima: dovrete intuirlo...

MIRELLA Non ci riusciamo, perché vuoi mortificarci così?

PAUL Va bene, ve lo dico... All'italiano non mancherà mai... Vi do un'ultima indicazione. E' una distinzione geografica...

ALCIDE E' anche un valore che calpestiamo, vero inglese?

PAUL Sì... si può dire così.

GINO Ci sono arrivato! Sì, sì, l'ho capito! All'italiano non mancherà mai uno stivale. E' vero?

PAUL E' vero, bravo!

MIRELLA Bravissimo!

GIORGIA Era facile...

PAUL Ve lo avevo detto.

MIRELLA Il fatto è che a noi piace nasconderci dietro ad un dito: più le cose ci sovrastano più le ignoriamo.

GIORGIA Andiamo a consolare Gianni?

MIRELLA Già, questa volta la musica non gli basta a riempire il vuoto che ha dentro...

(Mirella, Gino, Giorgia e Paul si dirigono accanto a Gianni e converseranno.)

GIORGIA Andando verso Gianni) Ehi, Gianni sai cosa non mancherà mai ad un italiano?

GIANNI So quello che manca a me adesso ed è più che sufficiente...

ALCIDE Se ne sono andati indifferenti a tutto ciò che ho detto... Non riesco a scalfire di nulla i loro convincimenti.

ELISA Tu sei una creatura del demonio!

ALCIDE Un tempo in effetti l'ideale della mia giustizia erano le fiamme eterne di Satana nelle quali mi auguravo bruciassero senza pietà tutti i peccatori. Ma come potrebbe lo Spirito del male erigersi a giudice e castigatore della perfidia umana senza compiere un'opera altamente morale, inconciliabile con i principi che lo muovono? Detronizziamo anche lui e facciamo emergere le nostre nefandezze alla responsabilità della coscienza: aspiriamo tutti all'umanità, ma siamo animali selvatici.

ELISA La tua superbia ha superato ogni limite!

ALCIDE Per capire il mondo ci vuole spregiudicatezza!

ELISA E per capire la tua spregiudicatezza che occorre?

ALCIDE La tua fede, mi serve la tua fede, Elisa.

ELISA Tu bestemmi! Per me, dopo mia figlia viene Dio e dopo Dio c'è solo il peccato!

ALCIDE Ma la vita non è affatto un peccato: è un'impresa immane dell'umanità.

ELISA L'umanità appartiene a Dio.

ALCIDE L'umanità appartiene all'uomo intellettualmente, moralmente, spiritualmente, storicamente e umanamente! L'uomo e il divino sono la stessa cosa: noi siamo

creature liberamente venute in questo mondo a ricreare il Paradiso e non a guadagnarlo.

ELISA Il Paradiso è una conquista della nostra anima.

ALCIDE Il Paradiso è la nostra anima. Del resto se esistesse un luogo riservato ai giusti sarebbe offensivo per loro stessi: quale persona onesta, infatti, potrebbe godersi la beatitudine celeste se un suo caro fosse condannato alle fiamme eterne di Satana? E quale madre degna di questo nome si inebrierebbe della pace divina pur sapendo di un suo figlio precipitato nell'abisso dei dannati? Sarebbe la quintessenza della degenerazione!

ELISA E tu della superbia! Tutto quello che affermi è una bestemmia! Non sai come giustificare i tuoi peccati e tenti di eliminare Dio. Ma non mi lascerò coinvolgere... (Come lottando con se stessa) No, no... mi hai ingannata una volta...

ALCIDE Dietro ogni mistero si nasconde l'Uomo, Elisa, credimi!

UNA VOCE (gridando) Una foto, prego! Tutti in posa, per favore! (Smarrimento generale) Guardate da questa parte non di là!... Pronti?... (C'è un lampo di luce accecante. La scena è colta nella massima confusione e immobilizzata come in una fotografia. Lungo silenzio, poi il buio.)

FINE